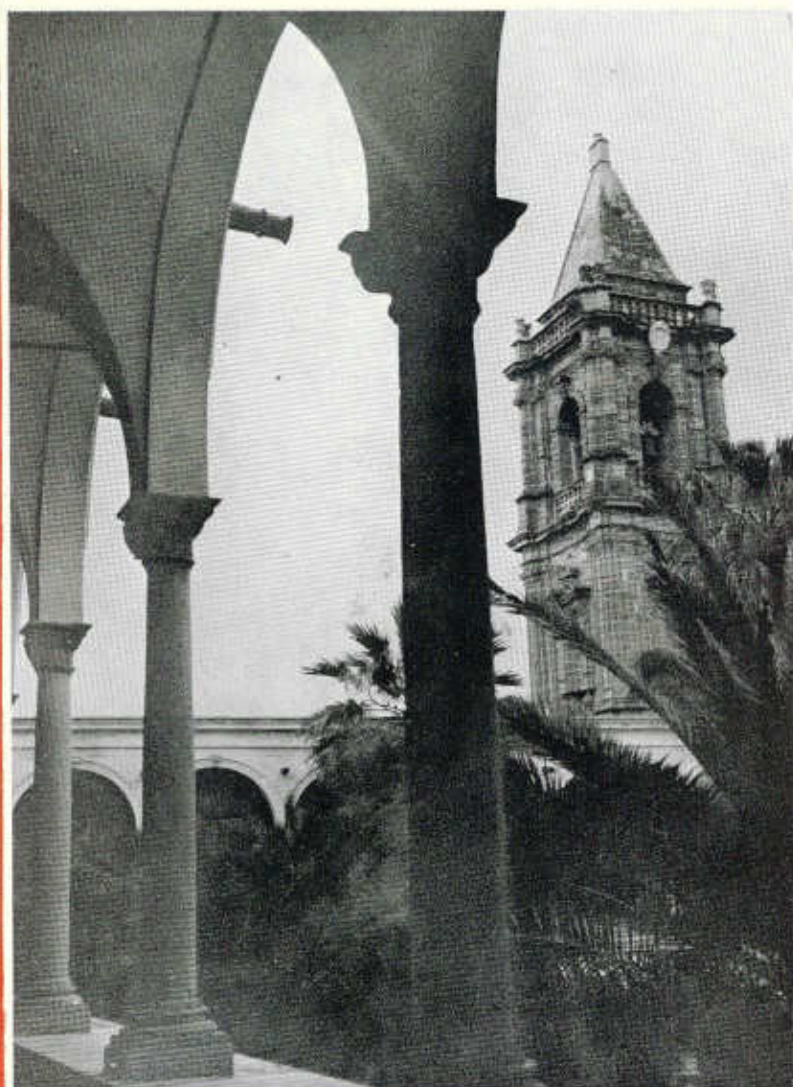


TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

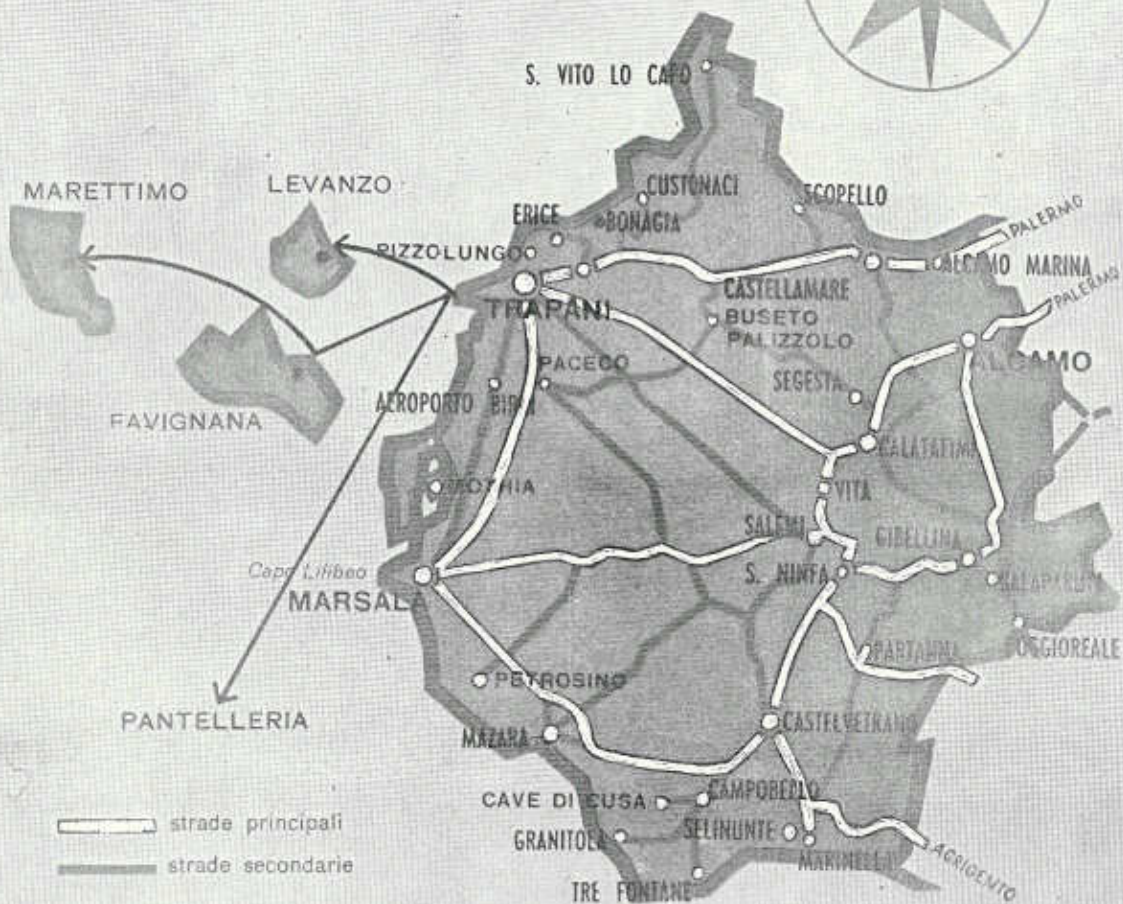
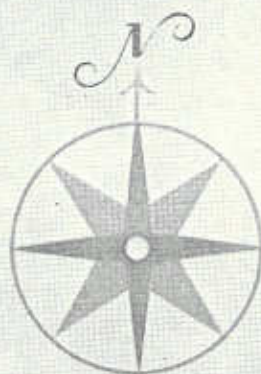


ANNO UNDICESIMO

X

OTTOBRE 1966

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO UNDICESIMO - N. 10

OTTOBRE 1966

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore
CORRADO DE ROSA
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore
SALVATORE GIURLANDA
*Assessore Provinciale alla Stampa
al Turismo, Spettacolo e Sport*

•
GIANNI DI STEFANO
Condirettore responsabile

ENZO SALERNO
Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Paolo Cimino - Struttura, funzionalità e problemi del porto di Mazara uno dei maggiori porti pescherecci del Mediterraneo.
(Fotografie di Francesco Boscarino, Mazara del Vallo)

L. N. - Il Prof. Stefano Mercadante ha lasciato la Presidenza del «Rosina Salvò».
(Foto Fundarò - Trapani)

Miky Scuderi - Sacre rappresentazioni e folklore della Settimana Santa in Provincia di Trapani (III): A Salaparuta, a Salemi e a Vita - Conclusioni.

Gianni Diecidue - La questione della gabella della foglia e della tassa della primizia.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:

**Trapani - Santuario dell'Annunziata
(Particolare)**

(Fotografia di Saro Bonventre).

Struttura, funzionalità e problemi del porto di Mazara uno dei maggiori porti pescherecci del Mediterraneo

L'Unione delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura della Regione Siciliana ha pubblicato in uno dei suoi quaderni di ricerca e sperimentazione il pregevole lavoro che il Dr. Paolo Cimino, ora funzionario dell'Ente autonomo del porto di Palermo, ha dedicato al porto di Mazara del Vallo, che non solo è uno dei più attivi porti della nostra Provincia ma uno dei maggiori porti pescherecci d'Italia e dello stesso Mediterraneo.

Il Capitano Cimino ha dedicato sette anni della sua vita al porto di Mazara del quale ne è stato il Comandante dal 1954 al 1961. Egli perciò ne conosce e ne ha drammaticamente vissuto i problemi.

Il suo studio è quanto di più completo ed esauriente si sia scritto oggi di un porto della nostra Provincia. E' per questo che abbiamo voluto riprodurlo nelle sue parti essenziali sulla nostra Rivista lasciando naturalmente all'Autore la responsabilità delle opinioni che enuncia con tanto appassionato calore.

Nel riprodurre questo «documento» sentiamo il dovere di ringraziare l'Unione delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura della Regione Siciliana e il Dr. Paolo Cimino che ce ne hanno dato la facoltà.

Caratteristiche idrografiche e meteorologiche

Mazara del Vallo, importante centro peschereccio mediterraneo, ha un porto canale, protetto sul mare dal molo antemurale di Ponente, che termina sulla secca Balata e dal molo curvilineo di Levante che giunge alla secca Palamito. Fra le due secche troviamo il canale di accesso all'avamposto, formato dai due moli sopra citati, le cui testate distano fra loro 210 metri circa.

Posizione Geografica: lat. 37° 40' N - long 12° 34' E.

Elementi meteorologici: D'estate predominano i venti del IV e II quadrante. D'inverno i venti del III e II quadrante. Venti di traversia = Scirocco e Libeccio. La marea ha normalmente un valore modesto ma assume proporzioni allarmanti per il fenomeno del «marrobbio» che in detta zona è particolarmente intenso. Le correnti che sono determinate dai venti predominanti, sono sensibili.

Fondali: I fondali che nel cana-

le d'entrata misurano circa 9 metri, diminuiscono a 3,50-3,80 nell'avamposto e scendono ancora di più nel porto canale, specie lungo le banchine.

Il porto è soggetto ad interramento ed insabbiamento e necessita un'opera continua di dragaggio e di manutenzione per evitare che gli stessi motopescherecci vadano ad incagliare.

La deficienza di fondali ha indubbiamente impedito al porto di Mazara di ricevere un traffico più consistente.

Capacità ricettive: Il porto può accogliere 10 navi da traffico di piccolo tonnellaggio di cui 4 a trasmazzaro, 3 al molo Caito e 3 alla banchina Lungo Mazara, più un centinaio di motopescherecci e motobarche.

Le banchine hanno uno sviluppo lineare di metri 1.235 di cui 185 con raccordo ferroviario e metri 1.050 senza raccordo ferroviario. In particolare, le banchine utilizzabili sono le seguenti:

— Molo Caito per metri 300;

- Molo Lungo Mazara (sponda sinistra) per metri 430;
- Molo Sud (mezzaluna) per metri 185;
- Banchina Trasmazzaro per metri 320.

ARREDAMENTO E ATTREZZATURA

Esiste un raccordo ferroviario a scartamento normale che congiunge il porto alla Stazione ferroviaria. Il raccordo è a due binari con tre scambi. I binari si estendono lungo il molo di levante e il Corso Mazzini per una lunghezza di 1 Km. circa.

Il collegamento con la strada nazionale è soddisfacente ed è realizzato, per le banchine della sponda sinistra, attraverso la Via G. Mazzini a Sud ed attraverso Via Adria, Corso Vittorio Veneto e Corso Umberto a Nord; per le banchine di trasmazzaro il collegamento si effettua attraverso le vie Selinunte, Favignana, Luigi Vaccara, Ponte sul Mazara, Corso Vittorio Veneto, Corso Umberto.

Sulla sponda sinistra del Mazara sorgono sei magazzini, apparte-

nenti a privati, della seguente cubatura:

- N. 4 da mc. 320;
- N. 2 da mc. 500.

Sulla sponda destra ve ne sono tre di cui 2 da mc. 225 e 1 da mc. 450.

Per il deposito merci allo scoperto il porto offre una superficie di mq. 6.300 di cui 1.500 nel molo di levante e 4.800 a Transmazzaro.

Il porto dispone oggi di due moderni silos frigoriferi destinati alla conservazione ed al deposito di pesce fresco, di frutta, verdure e generi deperibili.

L'uno di proprietà della Ditta F.lli Quinci & Asaro, consta di sette celle della capacità totale di 930 mc. circa così suddivisi:

- N. 4 celle da 130 mc.
- N. 2 celle da 180 mc.
- N. 1 cella da 50 mc.

Tre delle celle sono a freddo secco ed umido - temperatura sino a 35 gradi sotto zero. Possono contenere 500 tonnellate di pesce in cassetta.

Prezzo di affitto in media L. 5.000 per ogni 24 ore per una cella da 130 mc. e 7.000 per una cella da 180 mc.

L'altro di proprietà della Cooperativa Armapesca, dispone di 3 celle da 120 mc. e di una anticella da mc. 30. Temperatura sino a 18° sotto zero.

Prezzo di affitto approssimato L. 4.000 per ogni 24 ore per una cella da 120 mc..

Sono in fase di ultimazione altre centrali frigorifere a cura di imprese armatoriali.

Al porto di Mazara è stata destinata, circa due anni addietro dalla Regione Siciliana, una autogru semovente tipo MK 550 Gott. Wald della portata massima al gancio di tonnellate 10.

Bisognava meccanizzare il porto e la Regione, con sensibilità non sollecitata, ha provveduto. Però ancora oggi la gru è ferma ed inattiva perchè non ha trovato un gestore e le Autorità competenti ed interessate... si disinteressano. Ed è denaro pubblico! Ed è stato detto e fatto dire agli organi responsabili che è immorale una tale condotta. E casi del genere ve ne sono in molti altri porti siciliani meccanizzati per forza!

La Regione Siciliana ha distri-

buito ai seguenti porti ben 37 autogru che costano al pubblico denaro L. 1.500.000.000.

Messina	5
Catania	7
Augusta	1
Siracusa	4
Gela	1
Licata	1
P. Empedocle	3
Pantelleria	1
Mazara del Vallo	1
Marsala	1
Trapani	4
Palermo	6
Termini Imerese	1
Milazzo	1

Ebbene le gru sono in esercizio solo nei porti di Catania, Palermo e Termini Imerese.

Non è facile commentare!

Ma perchè non destinare le gru ai porti che ne hanno bisogno? O perchè volendo salvare il prestigio politico di alcuni parlamentari, non si affidavano le gru inattive ai cantieri, alle Cooperative, ad Enti pubblici, evitando di farle invecchiare senza mai essere state giovani?

E' doveroso riesaminare subito

Servizi portuali

Nel porto tutti i servizi sono assicurati in misura quasi soddisfacente: il pilotaggio, disimpegnato da un pratico locale, le cui prestazioni sono remunerate in base ad un decreto del Direttore Marittimo di Palermo; l'ormeggio ed il rimorchio assicurati da personale esperto diretto dal pratico locale; il servizio di rifornimento idrico con una capacità di erogazione di circa tonnellate cinque orarie.

Il buncheraggio è assicurato dal-

Distribuito alle navi:

	1961	1962	1963	1964	1965
	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.
Olio lubrif.	93.344	84.225	85.092	124.231	174.224
Gasolio	14.844.508	13.381.224	14.533.106	17.055.857	14.296.811

Distribuito alle industrie locali e Provinciali ed alle navi:

	1961	1962	1963	1964	1965
	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.
Petrolio	11.700	24.126	16.019	15.505	11.404

l'assegnazione a suo tempo fatta e procedere ad una logica produttiva redistribuzione.

Ciò fatto, la Regione dovrà preoccuparsi, senza ulteriore indugio, del loro esercizio, assicurando gli oneri della manutenzione ordinaria e straordinaria, perchè non si può pretendere che tutte le gestioni siano attive.

I mezzi meccanici costituiscono oggi una componente delle infrastrutture primarie di un porto e concorrono alla sua funzionalità, che deve comunque essere in linea con i tempi.

Così inquadrati essi rappresentano un vero servizio pubblico e devono quindi beneficiare dello intervento finanziario dello Stato e della Regione.

Ciò non esclude che in alcuni porti, caratterizzati da intenso traffico (Genova - Napoli - Venezia) le gestioni diano notevoli utili e non abbiano bisogno quindi di interventi statali.

A Mazara vi è un Ufficio Circondariale Marittimo retto da un Ufficiale del Corpo delle Capitanerie di Porto avente normalmente il grado di Capitano.

le ditte: Pinta Zottolo & C., AGIP, F.lli Bua Messina, Shell.

La ditta Pinta Zottolo & C. ha realizzato un importante deposito costiero della capacità totale di mc. 3.300 ed immagazzina gasolio, olio combustibile e petrolio.

Le altre, nell'ordine sopra enunciato, hanno distributori interrati della capacità di tonn.: 40 - 30 - 60 - 20 - 30.

Diamo di seguito i dati relativi all'erogazione di prodotti petroliferi nell'ultimo quinquennio:



Motopescherecci agli ormeggi nel porto di Mazara del Vallo.

Questa fotografia, come le altre due di pag. 11, è stata scattata il 21 settembre 1966 durante lo sciopero generale della marina da pesca siciliana.

Gli equipaggi dei motopescherecci che operano nel canale di Sicilia con il loro sciopero hanno voluto richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento, della Nazione, sulle difficili condizioni in cui lavorano nelle acque del Mediterraneo.

Questa fotografia, come le altre che pubblichiamo, tutte scattate a Mazara del Vallo durante la manifestazione di protesta, illustrano eloquentemente l'articolo del Comandante Paolo Cimino e non abbisognano di particolari didascalie.

L'assistenza medica ai marittimi è assicurata da un ufficio periferico della Cassa Marittima che dispone di un proprio poliambulatorio ed è convenzionato con gli ospedali speciali.

La prossima inaugurazione del nuovo Ospedale Civile di Mazara permetterà migliori prestazioni da parte della Cassa.

L'attività peschereccia, diretta ed ausiliaria, assorbe migliaia di unità.

Le sponde del fiume Mazaro pullulano di magazzini destinati al deposito ed al raddobbo delle reti e dei cavi.

Officine meccaniche e di riparazioni navali assicurano la più efficiente assistenza alle numerose unità di pesca.

E' da segnalare fra le più importanti quella diretta dall'Ing. Giosuè Norrito e Figli.

Provveditorie serie garantiscono il rifornimento di ogni genere a bordo. Menzione particolare merita quella dei F.lli Gerlando e Totò Burgio.

Opifici artigiani alimentano il mercato di cassette in legno.

Industrie del freddo forniscono il ghiaccio necessario e tintorie, vecchie quasi quanto la pesca, provvedono alla coloritura delle reti.

Una numerosa folla di vecchi marinai, non più validi per le fatiche del mare, occupa quotidianamente il lungo mare, le banchine ed i cortili per sarcire le reti.

Le industrie del freddo hanno subito alterne vicende in forza soprattutto della spietata concorrenza messa in essere negli ultimi anni.

Le più importanti nell'ultimo quinquennio sono:

di L. 24.000 negli ultimi cinque anni.

Di seguito si riportano le tariffe di lavoro vigenti nel porto di Mazara.

CANTIERI DI COSTRUZIONE E DI RIPARAZIONE

Di particolare capacità le maestranze cantieristiche che fanno capo a tre cantieri navali qualificati per la costruzione di navigli in legno. In ordine di importanza essi sono: Cantiere F.lli Giacalone; Cantiere Campagna, Cantiere Cavasino ora sostituito da una cooperativa di giovani artigiani.

Detti cantieri hanno prodotto, in numero sempre maggiore, unità moderne ed efficienti, che per le loro qualità intrinseche suscitano l'ammirazione dei costruttori italiani e stranieri e riscuotono il plauso delle Autorità che sorvegliano le costruzioni.

Traffici in genere

I traffici si specializzano sempre più e da un certo tempo molte merci hanno disertato le vie marittime: pozzolana, cemento, patate, ecc.; causa unica gli alti costi portuali, in rapporto agli scarsi quantitativi sbarcati, che non reggono alla concorrenza degli automezzi; e non si può dire che i costi portuali si tramutino in alti salari (lire 24.000 mensili).

I traffici più importanti sono costituiti dal vino, dal gasolio, dallo zibibbo e da derrate alimentari e merci varie destinate alle isole di Pantelleria e di Lampedusa.

Dai dati che riportiamo di seguito è possibile dedurre un certo incremento costante e deciso.

E tale fiducia è confortata dalla pressione maggiore che potrà esercitare il retroterra del porto di Mazara con le sue culture specializzate ed intensive.

La trasformazione agricola delle terre comprese tra i comuni di Mazara - Salemi - Castelvetro - Gibellina - Vita - Partanna - Campobello - Salaparuta incrementerà sicuramente nuove correnti di traffico. Ed in tal senso concorreranno in particolar modo le indu-

INDUSTRIE	Capacità potenziale (in ton.)	Quantitativo effett. prodotto (in tonn.)				
		1961	1962	1963	1964	1965
Centrale del freddo (ex frigorif. trapanese)	10.000	8.000	7.000	non ha lav.		
Guida Tommaso	2.000	1.300	1.800	2.400	1.000	non ha lav.
Asaro Matteo	5.000	2.800	3.100	4.749	3.663	1.997
Quinci Alberto	2.000	1.100	1.200	1.600	1.150	1.500
Costamante ora F.lli Asaro	9.000	7.000	6.000	6.500	4.500	7.000
Cooperativa Armapesca	14.000	—	—	1.200	4.300	6.000 (1)

(1) non lavora più.

Come si può facilmente rilevare dal precedente prospetto il gioco economico ha portato, in tempi diversi, alla eliminazione « concordata » di alcune industrie che sono state tacitate con un assegno annuo a titolo di inoperosità.

C'è però da aggiungere che alcuni gruppi armatoriali hanno costruito piccole ed autonome centrali del freddo con le quali producono il ghiaccio necessario ai propri motopescherecci.

LAVORO PORTUALE

Com'è noto esso è regolamentato dal Codice della Navigazione e dal Regolamento per l'esecuzione di esso. Nel porto di Mazara esiste una Compagnia composta di n. 17 elementi che assolvono dignitosamente alle esigenze dei vari operatori.

Il modesto traffico ha consentito un salario medio effettivo mensile

strie olearie della zona di Castelvetro che ogni anno di più aumentano la loro capacità e la effettiva produzione, lavorando prodotto nazionale ed africano.

Detti traffici uniti alla produzione ittica hanno determinato

nell'anno 1964 un giro di affari di oltre sette miliardi di lire ed un gettito, a titolo di imposte a favore dello Stato, di circa 600 milioni di lire oltre, s'intende, le imposte e le tasse a favore del comune.

stremità della sponda destra del canale.

5) Scali d'alaggio in numero di quattro, con uno sviluppo complessivo di m. 190 di soglia, di cui m. 120 in profondità di m. 3, di m. 1,20 e di m. 0,80, sono previsti all'interno del molo di ponente mentre uno scalo con soglia di m. 3 è previsto ridossato all'opera foranea di ponente.

6) Il banchinamento della sponda destra per tutta la lunghezza di m. 620 e la sistemazione a calata di ampiezza m. 15 del tratto a monte del traghetto, con la soppressione degli attuali scali e delle costruzioni abusive sino al limite del Demanio marittimo e con l'eventuale esproprio e demolizione di costruzioni private.

7) La soppressione delle due sporgenze esistenti lungo la sponda sinistra, nei pressi di Piazza Marina, e lo smusso dello spigolo sulla sponda opposta.

8) La demolizione del piccolo fabbricato, situato tra Via S. Croce e le banchine nonché il taglio dell'estremità dell'altro edificio ricadente tra Piazza Marina e la banchina.

Detto piano realizzato con la dovuta celerità è stato però denunciato al Ministero dei Lavori Pubblici dalle categorie interessate che in vari tempi e con il patrocinio della Camera di Commercio di Trapani hanno richiesto il suo aggiornamento alle mutate esigenze del porto ed alle previsioni future.

Nel marzo 1964 il citato Ministero ha autorizzato lo studio di una variante che prevede:

1) Il prolungamento in direzione sud-ovest dell'esistente antemurale curvilineo, per una lunghezza di m. 90 in profondità media di m. 6,50 allo scopo di proteggere il porto ed il bacino a sud dalle agitazioni provenienti dall'ampio settore di traversia comprendente le direzioni di ponente, mezzogiorno e scirocco.

2) La costruzione di una scogliera, da radicare alla riva settentrionale del litorale a ponente dell'abitato di Mazara, della lunghezza complessiva di m. 520 ed in profondità da meno 0,50 a meno m. 5. Detta opera proteggerà i piani e le aree destinate a cantieri, gli scali di alaggio, il bacino a sud della

	1961	1962	1963	1964	1965
--	------	------	------	------	------

Traffico motocisterne di vino:

Navi arrivate	n.	73	94	51	52	70
Navi partite	»	73	94	51	52	70
Vino imbarcato	tonn.	20.407	28.915	20.100	17.292	25.363

Traffico navi petrolifere:

Navi arrivate	n.	41	43	55	60	56
Navi partite	»	41	43	55	60	56
Gasolio sbarcato	tonn.	23.426	26.253	35.770	34.725	37.514

Traffico motovelieri:

Navi arrivate	n.	129	154	128	135	302
Merce sbarcata	tonn.	3.986	4.153	2.259	3.100	4.652
Navi partite	n.	129	154	128	135	302
Merce imbarcata	tonn.	700	629	439	600	1.300
Zibibbo sbarcato	»	3.153	2.409	1.718	2.152	3.753

Navi Tirrenia - linea 16:

Navi arrivate	n.	30	28	25	30	20
Passeggeri sbarcati	»	76	27	28	14	13
Merce sbarcata	tonn.	210	135	55	350	100
Navi partite	n.	30	28	25	30	20
Passeggeri imbarcati	»	37	3	7	10	9
Merce imbarcata	tonn.	15	10	15	—	—

Piano regolatore del Porto ed opere in previsione

Le opere portuali esistenti non sono adeguate alle necessità ed all'importanza dello scalo. Esse sono:

a) L'antemurale, della lunghezza di m. 235, a protezione parziale dell'imboccatura;

b) il molo di levante e la scogliera di prolungamento del molo stesso sino all'altezza del molo di ponente;

c) il molo di ponente della lunghezza di m. 290; detti manufatti delimitano l'avamposto che si estende per circa 300 metri;

d) le banchine utili attraccabili, a sinistra ed a destra del canale, dello sviluppo rispettivamente di metri 650 e di metri 200.

Il piano regolatore vigente, patrocinato con vigore da un illustre parlamentare siciliano, l'On. Aldisio, ed approvato con D.M. n.15 del 14 gennaio 1953 prevede la

realizzazione delle seguenti opere:

1) L'antemurale curvilineo in scogliera, della lunghezza di m. 320, a protezione dell'imboccatura portuale.

2) Il molo di ponente, della lunghezza di circa m. 350, a protezione dei mari del terzo quadrante e degli spazi a servizio della darsena.

3) Nuove banchine mediante lo scavo di un bacino laterale, nel bassofondo a ponente del porto con la formazione di una darsena larga m. 60 e lunga m. 200, alla quale si accede attraverso una breccia larga m. 30 da aprire nell'attuale molo di ponente.

4) L'escavazione a meno di m. 5 di un canale esterno all'avamposto della lunghezza di m. 150, nonché dell'avamposto, alla stessa profondità, sino alla congiungente della testata di ponente con l'e-

darsena e la darsena stessa dai moti ondososi provenienti da ponente.

3) La formazione di una darsena con fondali di meno m. 5 a forma rettangolare di lato minore m. 95 e di lati maggiori lunghi, rispettivamente, m. 210 e m. 225. La superficie della darsena è di circa mq. 20.000 e sarà ricavata su di un bassofondo roccioso.

4) La costruzione di banchine lungo il perimetro interno della darsena e lungo il lato settentrionale del bacino a sud.

5) L'asportazione di un tratto di m. 45 dall'esistente molo di ponente, allo scopo di consentire lo accesso dei natanti nella darsena.

6) La costruzione di banchine, della lunghezza di m. 170, lungo la parte interna della scogliera di ponente, in fondali di meno m. 5.

7) La demolizione del massiccio murario di sovraccarico del molo di ponente, per la formazione di piani banchinati.

8) La costruzione di due tratti di banchina, della lunghezza di m. 158 e di m. 65, in fondali di meno m. 5, sulla sponda destra del Mazaro, allo scopo di collegare le banchine settentrionali della darsena con quelli esistenti lungo il canale.

9) Il banchinamento delle sponde destra e sinistra del canale per complessivi m. 360, eliminando anche le sporgenze esistenti a sud di Piazza Marina.

10) La demolizione del piccolo fabbricato situato fra Via S. Croce e la banchina, nonché il taglio dell'estremità del fabbricato ricadente tra Piazza Marina e la banchina.

11) La formazione di strade a servizio della darsena, e delle aree per cantieri, delle calate e dei piazzali.

12) L'approfondimento a meno di metri 6 dello specchio acqueo dell'avamposto e della imboccatura portuale compresa tra la diga curvilinea e le testate dei tre moli.

13) L'escavazione a meno m. 5 dello specchio acqueo antistante il muro di sponda settentrionale del nuovo bacino ed a meno m. 6 dello specchio acqueo a sud.

14) La costruzione di tre scali di alaggio all'interno della scogliera di ponente, dello sviluppo complessivo di m. 130 di soglia.

15) La costruzione di edifici connessi con l'attività portuale,

quali Ufficio Marittimo, Dogana, Vigili del Fuoco, Stazione Marittima e Ufficio Sanitario Marittimo.

16) L'installazione degli impianti elettrici, idrico, ferroviario e di segnalamenti luminosi.

E' superfluo commentare l'importanza della variante che darà al porto maggiore ricettività, funzionalità e consentirà finalmente l'attracco all'interno del molo di levante, delle navi che collegheranno Mazara ai paesi dell'Africa Settentrionale.

Il costo totale delle opere è stato valutato in L. 2.450.000.000.

Lo Stato ha stornato recente-

mente a favore di Mazara, in occasione del riparto dei 75 miliardi destinati al piano dei porti, Lire 400.000.000. Provvederà a finanziare senza interruzione la realizzazione delle opere programmate? E' doveroso ma è dubbio. Noi vorremmo che tutte le categorie interessate e gli uomini politici della Provincia e della Sicilia non dessero tregua agli organi di governo per evitare che Mazara continui a dare senza nulla ricevere ma soprattutto per non buttare «a mare» denaro pubblico; perchè questa è la sorte delle opere marittime iniziate ed incompiute.

La Pesca

La pesca rappresenta tuttora il cardine principale della economia della città di Mazara.

Attorno ad essa ruotano diecine di attività sussidiarie che danno

vita a centinaia di nuclei familiari.

La flotta risulta composta di 382 unità distinte nelle categorie sottoindicate:

Motopescherecci di altura:

N. 160 - Slt. 12.800 - HP. 38.000 -	Valore nat.	L. 3.800.000.000
	Valore attrezzature	L. 600.000.000

Motopescherecci costieri:

N. 27 - Slt. 610 - HP. 2.773 -	Valore nat.	L. 135.000.000
	Valore attrezzature	L. 60.000.000

Motobarche:

N. 95 - Slt. 362 - HP. 1.113 -	Valore nat.	L. 100.000.000
	Valore attrezzature	L. 30.000.000

Barche da pesca:

N. 95 - Slt. 147 -	Valore nat.	L. 5.700.000
	Valore attrezzature	L. 4.750.000

M/M/pp. Atlantici:

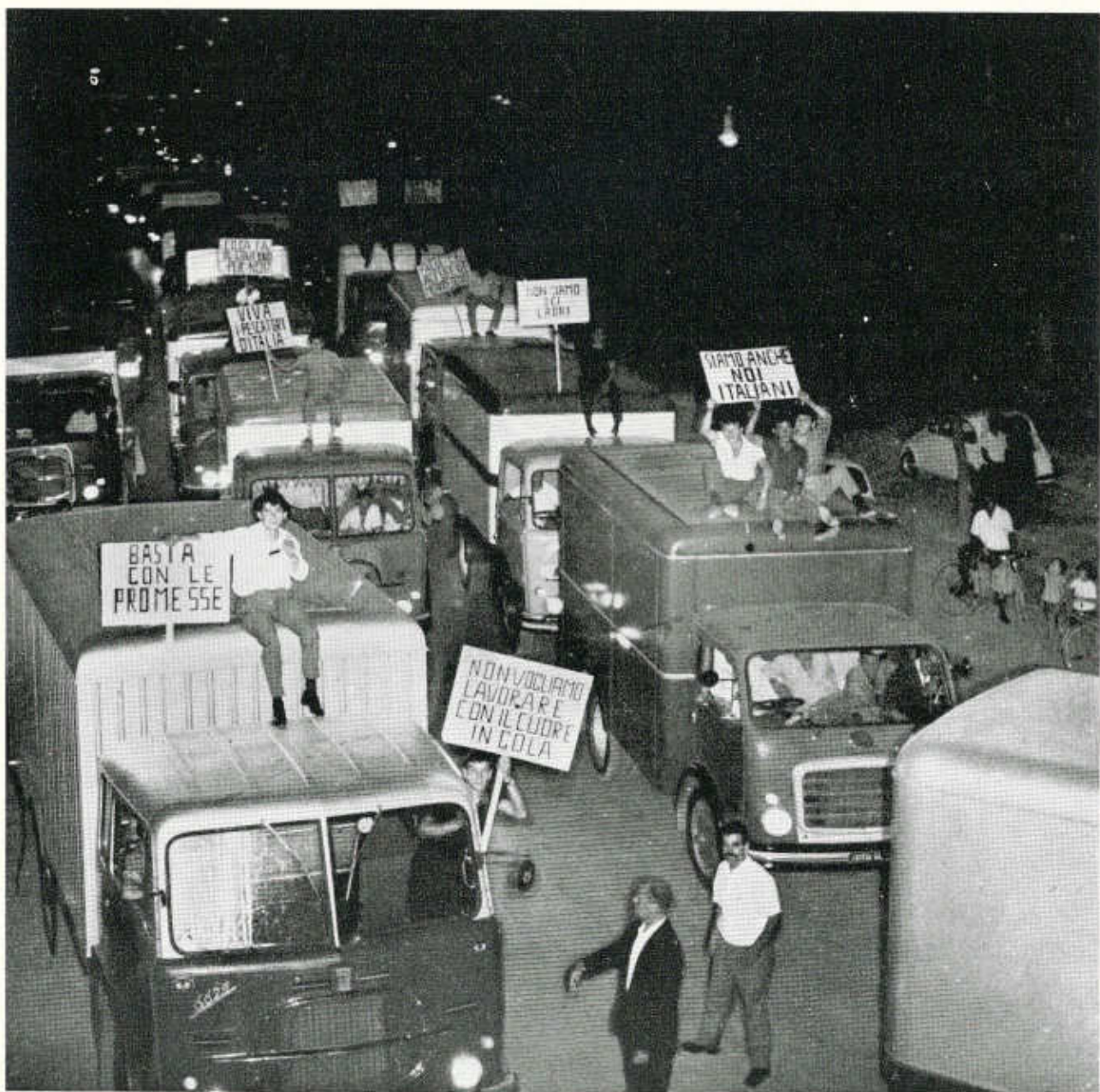
N. 5 - Slt. 882 - HP. 2.280 -	Valore nat.	L. 700.000.000
	Valore attrezzature	L. 40.000.000

Gli equipaggi sono costituiti da elementi capaci ed educati sin dalla tenera età alle insidie del mare. Sono circa 5.000 le unità assorbite nell'attività principale ed in quella complementare.

Una gloriosa scuola, l'Ente Nazionale per l'Educazione Marina, che recentemente ha dovuto ammainare la sua bandiera per dare posto (in aderenza al piano di riforma dell'industria tecnica) all'Istituto Professionale di Stato.

ha varato, dal 1928 al 1964, 196 Padroni Marittimi, 575 Meccanici Navali di II classe e 50 Marinai autorizzati, assicurando così alla marina di Mazara lo stato maggiore indispensabile per portare le sue navi da pesca in ogni angolo del Mediterraneo e fuori gli stretti.

Mi sia consentito citare un nome caro ai capitani ed ai motoristi, il Capitano Vinci Gaetano che legò la sua vita all'ENEM portan-



dola ai più alti fastigi in campo nazionale. Degno suo successore è stato l'Ing. Giosuè Norrito che aveva saputo, durante molti anni di convivenza, accogliere, nella mente e nell'azione, i toni magici dell'attività direzionale del compianto Capitano Vinci.

Ci auguriamo che il nuovo Istituto possa superare in rendimento l'opera dell'ENEM. Ma ci vogliono uomini preparati, entusiasti ed appassionati che sappiano sollecitare, molto e spesso, l'interesse della Regione oltre che dello Stato.

La produzione ittica, in virtù dei progrediti strumenti per la ricerca dei banchi di pesca e malgrado quindi il depauperamento delle platee, ha segnato un continuo crescendo:

Tutta la quantità di tonno pescato è stata immessa al consumo immediato nei vari mercati della isola.

La produzione della pesca a strascico raggiunge, attraverso vari mezzi, i mercati nazionali.

Un dirottamento deciso si è avuto nella scelta del mezzo di trasporto. Sino al 1963 le Ferrovie dello Stato costituivano il veicolo di trasporto più importante; basti pensare che in detto anno furono pagati alle ferrovie noli per 180 milioni. Dal 1964 i produttori ed i commercianti si sono organizzati dandosi ai camions per il trasporto diretto del pesce ai mercati di consumo, e subito dopo hanno fatto la loro prima apparizione i camions frigoriferi che permanentemente battono le strade d'Italia giungendo ai più remoti mercati.

Dal luglio 1965, l'istituzione di un servizio regolare di nave traghetto Palermo-Napoli, ha orientato i produttori ed i trasportatori a servirsi di tale mezzo che consente effettivamente economia di costi e di energie.

Una quantità di circa 120 tonnellate annue di gambero fresco viene lavorato localmente dalla SILIPEC ed avviato, a mezzo carri frigoriferi in Francia.

L'attività di tale industria costituisce ancora oggi un grande apporto al bilancio dei motopesche-

Anno 1961 - Tonn.	6.915	per L.	1.955.562.000
» 1962 - »	7.630	» »	2.284.128.000
» 1963 - »	8.299	» »	2.513.247.000
» 1964 - »	9.077	» »	3.663.100.000
» 1965 - »	9.679	» »	3.753.732.000

La produzione del tonno, attraverso la tonnara di Tre Fontane, ha avuto un andamento variabile:

Anno 1961 - Tonn.	222	per L.	65.000.000
» 1962 - »	150	» »	35.000.000
» 1963 - »	400	» »	100.000.000
» 1964 - »	250	» »	60.000.000
» 1965 - »	300	» »	80.000.000

reci che effettuano la pesca locale e nei banchi della Kelibia.

Il gambero fresco viene infatti ceduto direttamente alla SILIPEC al prezzo di L. 900 il Kg. Tale quotazione non viene raggiunta mai dagli altri pesci di 1ª qualità.

Le cifre precedentemente citate, e relative al pescato ed al ricava-

to, non inducano in valutazioni errate il lettore.

In un mio lavoro del 1956 avevo illustrato il seguente bilancio di una «bordata» di un motopesca con apparato motore da 240 cavalli e di un motopeschereccio con motore da 135-150 cavalli.

1) *Motopesca da 100 T.S.L. con motore da H.V. 240. Equipaggio 14 uomini* (è il numero previsto dal patto lega).

Per ogni bordata incombono sull'armatore le seguenti spese:

— Per viveri	L.	100.000
— Per carburante e lubrificante	»	200.000
— Danno perdita reti (in media una)	»	200.000
— Previdenza Marinara	»	20.000
— Cassa Marittima	»	20.000
— Previdenza Sociale	»	35.000
— Spese varie	»	15.000

L. 590.000

che gravano soltanto sull'armatore.

In media per ogni bordata si introitano L. 1.000.000 lorde. Si sottraggono per spese, varie, cassette, ghiaccio, carta per pesce, nolo apparato r.t.f. (che gravano sul monte) L. 250.000. Dal Milione rimangono quindi 750.000 lire di cui un terzo quasi va all'equipaggio a titolo di parte. Per l'ar-

matore rimangono L. 500.000 di contro alla spesa di L. 590.000 di cui sopra. In più vi è da pagare L. 180.000 per operazioni di tiro a secco e carenaggio (tre volte all'anno) e sono da considerare eventuali avarie all'apparato motore con conseguente danno emergente e lucro cessante.

2) *Motopesca da 40-50-60 T.S.L. con motore da H.P. 135-150.*

Per ogni bordata incombono sull'armatore le seguenti spese:

— Per viveri	L.	70.000
— Carburante e lubrificante	»	120.000
— Danno perdita reti	»	160.000
— Previdenza Marinara	»	12.000
— Cassa Marittima	»	15.000
— Previdenza Sociale	»	25.000
— Spese varie	»	12.000

L. 414.000

che gravano soltanto sull'armatore.

1) *Motopesca con motore da HP. 240-300.*

Durata della bordata 30 giorni circa.	
— Ricavo lordo medio	L. 6.000.000
Spese gravanti sul monte:	
— Viveri	L. 380.000
— Ghiaccio	» 45.000
— Radio	» 10.000
— Carta	» 22.000
— Cassette (n. 1.800)	» 180.000
— Gliotta per 17 parti a L. 3.000	» 51.000
— Varie (carro, frigorifero, medicinali etc.)	» 50.000
	L. 738.000
	— 738.000
	L. 5.262.000—
Parte spettante all'equipaggio, all'amministratore ed al magazzinoiere (21 per mille sul netto)	L. 2.431.000
	L. 2.831.000

Su tale somma gravano sull'armatore le seguenti spese:

— Cassa marittima	L. 80.000
— Cassa Previdenza Marinara	» 65.000
— Combustibile	» 300.000
— Lubrificante	» 40.000
— Tasse varie	» 100.000
— Assicurazione natante	» 30.000
— Reti, cavi, calamanti ed attrezzatura varia	» 315.000
— Carenaggio e pitturazione	» 450.000
— Ammortamento	» 300.000
— Avarie, riparazioni	» 500.000
	L. 2.180.000
	» 2.180.000
	L. 651.000

Bordate realizzabili, senza avarie e fermi ad opera di motovedette tunisine o libiche n. 9.

2) *Motopesca con motore da HP 150-200.*

Durata della bordata 20 giorni circa.	
— Ricavo lordo medio	L. 4.000.000
Spese gravanti sul monte:	
— Viveri	L. 280.000
— Ghiaccio (8 tonn.)	» 36.000
— Radio	» 10.000
— Carta	» 20.000
— Cassette	» 130.000
— Gliotta per 15 parti a L. 3.000	» 45.000
— Varie	» 50.000
	L. 571.000
	» 571.000
	L. 3.429.000
Parte spettante all'equipaggio, all'amministratore ed al magazzinoiere (23 per mille sul netto)	L. 1.497.200
	L. 1.931.800

In media per ogni bordata si introitano L. 900.000 lorde. Si sottraggono per spese varie, cassette, ghiaccio, carta per pesce, nolo apparato r.t.f. (che gravano sul monte) L. 170.000.

Dalle 900.000 lire rimangono quindi 730.000 lire di cui L. 240.000 vanno all'equipaggio a titolo di parte.

Per l'armatore rimangono quindi 490.000 di contro alla spesa di L. 414.000 di cui sopra. In più vi è da pagare L. 150.000 per operazioni di tiro a secco e carenaggio (tre volte l'anno) e sono da considerare eventuali avarie all'apparato motore (in media 1-2 l'anno).

A distanza di 10 anni ripresento il bilancio dei due tipi di natanti.

* * *

Rispetto al 1956 le cose sono apparentemente migliorate.

Ma se consideriamo che i sequestri delle nostre unità ad opera dei tunisini sono frequenti e costano parecchi milioni, il bilancio faticosamente costruito salta in aria.

A ciò aggiungasi l'eventualità probabilissima e ricorrente di avarie gravi all'apparato motore che comportano lunghi periodi di inattività.

Per fortuna un processo avanzato di socializzazione della piccola proprietà navale, vantaggiosa dal punto di vista economico e della disciplina in tale settore produttivo, permette ancora ai nostri gruppi armatoriali di sopravvivere.

La socializzazione già annunciata nel precedente lavoro del 1956, è limitata e quasi circoscritta al Capitano, al motorista, al capo pesca ed al 2° motorista i quali, ovviamente, si preoccupano, essendo direttamente interessati, della sana conduzione della gestione.

Ma bisogna trovare altrove i rimedi per sollevare questa importante attività dallo stato di depressione in cui si trova e ne faremo ampio cenno allorquando, a conclusione del presente lavoro, ci permetteremo di presentare nostre proposte concrete.

Mazara, in particolare, non ha avuto mai uomini capaci di unificare le forze produttive (capitale e lavoro) del settore allo scopo di

Su tale somma gravano sull'armatore le seguenti spese:

— Cassa Marittima	L.	65.000
— Cassa Previdenza Marinara	»	50.000
— Combustibili	»	200.000
— Lubrificanti	»	30.000
— Tasse varie	»	80.000
— Assicurazione natante	»	20.000
— Reti, cavi di acciaio, calamanti ed attrezzatura varia	»	250.000
— Carenaggio e pitturazione	»	300.000
— Ammortamento	»	400.000
— Avarie e riparazioni	»	400.000

L. 1.495.000

» 1.495.000

L. 436.800

Bordate realizzabili, senza avarie e fermi ad opera di motovedette tunisine o libiche n. 14.

suscitare negli organi responsabili dello Stato e della Regione, l'interesse ed il dovere d'intervenire, in maniera concreta, in favore di essa.

Ciò che si è realizzato è più dovuto alla forza d'inerzia dell'attività governativa che fortunatamente, anche se raramente, arriva anche agli estremi lembi dello Stato, anziché all'iniziativa dei suoi cittadini o degli uomini politici che li attingono suffragi di ogni colore.

Le opere marittime indispensabili vengono finanziate quando «il tetto crolla».

Le industrie propedeutiche e complementari all'attività peschereccia, che indiscutibilmente ridurrebbero i costi ed aumenterebbero i consumi, non sono mai state programmate; le attività turistiche collegate allo scalo marittimo sono appena il sogno di qualche fervido cittadino che viene presto soffocato dallo scirocco imperante.

Come dicevamo le forze produttive sono state sempre divise. La gelosia, l'invidia, la deficienza di una coscienza professionale, la mancanza di uomini di buona volontà e di grande coraggio, hanno fatto di esse dei suicidi.

La vecchia Associazione Regionale degli Armatori è oggi solo il ricordo di quella che poteva e doveva essere.

La Cooperativa Mediterranea

nata in antitesi scomparve come meteora.

La Cooperativa Armapesca, vagheggiata come forza di coesione e di rinnovamento, ha recentemente chiuso i battenti.

Ultima arrivata la Cooperativa Altomare costituita da alcuni giovani armatori decisi a far dimenticare il passato ed a creare una forza viva ed operante a difesa degli interessi della numerosa categoria. Fra l'altro si propone di costruire una moderna fabbrica di ghiaccio, delle capaci celle frigorifere, natanti speciali per il trasporto del pescato e di creare e gestire un fondo di credito fra i soci.

Che la farà? Esprimiamo con rammarico i nostri dubbi, perchè a comporla saranno chiamati gli stessi che facevano parte delle altre cooperative.

Nessuno pensi che io voglia tentare alle virtù ed alle qualità degli armatori che singolarmente considerati sono elementi seri, laboriosi e capaci. Voglio solo dire che mancano, per vari motivi, di spirito associativo e questo peserà negativamente.

Anche gli equipaggi sono sbandati. I vari sindacati hanno tentato in varie riprese e con poca fortuna di inquadrarli. Sarebbe più logico riunirsi in un sindacato di categoria, responsabile ed autonomo.

La piccola pesca invece, fatta di

umili pescatori a cui compete anche, nella quasi generalità, la qualifica di armatori, è stata sempre unita nella Cooperativa del Mazaro e malgrado ciò ha raccolto ben poco e non per demerito del suo padre spirituale Rev. Prof. Morello, che anzi ha dato più di quello che poteva, o doveva.

Molto magro il risultato del sacrificio di questi piccoli pescatori, di cui mi è particolarmente caro il ricordo, che possono lavorare solo per metà dell'anno.

Ma in tale periodo danno vita, infaticabilmente, alle più varie specialità, dalla pesca con le nasse ai palangari, alla lenza, ai conzi.

Sono essi che hanno spodestato Messina ed alimentano il mercato nazionale di pesce spada con i loro modesti battelli ed il loro coraggio.

La localizzazione e la cattura del pesce spada ha dato un provvidenziale contributo al loro gramo bilancio ed ha permesso ai consumatori di nutrirsi, a buon prezzo, di tale ottimo pesce.

La pesca del pesce azzurro ormai non appartiene più a Mazara.

Gli specialisti dell'epoca non hanno lasciato eredi e Trapani e Sciacca, fortunatamente per la Sicilia, sono i cacciatori principi del pesce azzurro.

E la fine della flotta per la cattura del pesce azzurro ha determinato anche il ridimensionamento delle industrie conserviere che si sono ridotte a due.

Sino al 1950-61 tale attività era veramente fiorente.

Le importazioni indiscriminate di materia prima dall'estero (acciughe, sardine, sgomberi e tonno), la conseguente scomparsa dei «pescatori azzurri», la progressiva eliminazione delle tonnare siciliane (che non reggevano con i propri costi alla concorrenza straniera) hanno messo a dura prova la resistenza degli artigiani e degli industriali del settore provocando il loro fallimento e la conseguente disoccupazione di grande numero di lavoratori.

Le uniche rimaste in piedi sono: la ditta Asaro Matteo, la ditta Bruno Giuseppe (che nel 1965 ha sospeso la lavorazione) e la ditta Silvia & Graziani che hanno realizzato le produzioni riportate nel prospetto seguente:



DITTA	Capitale potenziale (in tonn.)	1961	1962	1963	1964	1965
Asaro Matteo	1.500	1.400	1.200	1.000	1.500	800
Bruno Giuseppe	1.500	800	500	500	200	non lav.
Silvia & Graziani	1.000	500	350	250	300	200

In tali industrie lavorano circa 220 operai e 7 impiegati.

Un fattore grave per la futura attività della pesca da parte dei marinai di Mazara è rappresentato dallo sfruttamento intenso, crescente, ininterrotto dei pochi banchi esistenti nel canale di Sicilia ed a mezzogiorno ed a ponente di Lampedusa.

L'azione di cattura ha superato la capacità produttiva del nostro mare e ciò determinerà l'isterilimento completo.

A questo si aggiunga lo sfratto che i tunisini hanno dato dal mare libero e dalla «zona contigua», sfratto accettato e sollecitato anzi per «tutelare gli interessi dei 50.000 italiani residenti in Tunisia».

Mai azione così rinunciataria e lesiva dei diritti e della dignità umana è stata compiuta dai governi italiani, dall'unificazione ad oggi.

Le categorie hanno protestato con la stampa, con i convegni, con i memoriali, con il sangue (alcuni uomini del M/p Salemi sono stati trucidati in mare libero dagli uomini di Burghiba «amico degli italiani»). Ma non hanno trovato un uomo responsabile capace di capirle - «Ragioni di Stato» - «I cinquantamila italiani».

Il 1° febbraio 1963 è stato firmato il famigerato trattato che attribuisce alla Tunisia, per un assurdo giuridico, la sovranità sul mare libero. E subito dopo i nostri connazionali sono stati vilipesi, spogliati di ogni bene immobile e mobile e scacciati; perfino i moribondi, le donne partorienti, i vecchi, i paralitici sono stati buttati fuori dalle proprie abitazioni che venivano nazionalizzate da un popolo che presume di potere inserirsi nella convivenza civile internazionale.

E cosa ha fatto il nostro Governo allora? Ha denunciato il trattato? Ha fatto reintegrare i nostri cittadini nei loro sacri diritti? Li ha indennizzati? Tutt'altro. Si preoccupa che vengano rispettate

da parte nostra le clausole del trattato di Tunisi ed abbandona i pescatori alla mercè degli armati di Burghiba. Ed i sequestri si ripetono, si moltiplicano e gli armatori si disanguano per pagare le forti multe (6-8-10 milioni per ogni unità fermata) per il riscatto.

Il fermo ed il sequestro sono regolati dall'arbitrio dei tunisini. Non c'è possibilità di contestazione, di prova.

I nostri pescatori non hanno i mezzi per sottrarsi alla prepotenza. Le nostre piccole ma gloriose unità navali che vengono inviate di tanto in tanto in quei mari hanno dei compiti ingrati: vigilare! controllare! non intervenire! non suscitare grane diplomatiche! Segnare i nomi delle unità della pesca che sconfinano! Sarebbe meglio non farne niente.

Gli altri paesi difendono con dignità e con la forza il diritto alla vita dei propri figli.

Esempi recenti di interventi armati degli inglesi e dei russi, a favore delle loro flottiglie da pesca, sono più che eloquenti. Ma noi siamo fatti per osservare le norme della generosità e dell'altruismo e del rispetto del prossimo e non anche per farli osservare agli altri. Comunque non possiamo non formulare la speranza che si interven-

ga da parte di chi ha il dovere di farlo.

Le difficoltà sempre crescenti rappresentate dall'angustia e dalla povertà del Mediterraneo hanno indotto, prima ancora che il Governo si decidesse a disciplinare ed incoraggiare la pesca atlantica, alcuni audaci ad attraversare lo stretto di Gibilterra, per cercare il pesce lungo le coste africane.

Ed è doveroso citare il nome di un pioniere, l'On. Stefano Vaccara, che intuì le prospettive dell'Atlantico. Ma non ebbe fortuna.

Altri coraggiosi armatori locali, sull'esempio sfortunato del Vaccara, hanno intrapreso la pesca atlantica e da alcuni anni la esercitano.

Sono cinque le unità mazaresi (quattro in legno ed una in ferro) per un valore commerciale di L. 700.000.000, che oggi esercitano la pesca a circa 400 miglia a sud delle Canarie.

La mancanza di organizzazione specifica a terra e di operatori commerciali di fiducia non hanno però consentito ai rispettivi armatori di cogliere il successo che meritavano.

Le organizzazioni commerciali monopolistiche di Formia e di Anzio li hanno sfruttati e continuano a farlo imponendo prezzi vili che subito dopo si trasformano per loro in enormi guadagni.

I mazaresi stanno correndo ai ripari, creando proprie celle frigorifere di conservazione nel porto di Mazara e sottraendosi in tal modo al gioco degli incettatori.

Prospettive future

Iniziativa di possibile sviluppo.

Premesso quanto precedentemente esposto c'è da disperare? Non proprio. Ma v'è fondato motivo di preoccuparsi seriamente.

Per la pesca vorremmo ritrovare nella soppressione dell'Assessorato Autonomo della pesca e delle Attività Marinare e dei Trasporti, la causa prima della sua agonia che è pari, nelle dovute proporzioni, a quelle delle altre marinerie della Sicilia.

Il tradimento perpetrato a danno di coloro che vollero lo Statuto della Regione Siciliana ed il suo art. 14 si sta trasformando in una condanna per i pescatori dell'isola.

Non fu regalato ed accettato lo art. 14 che attribuisce all'Assemblea Regionale la legislazione esclusiva anche nella pesca! Fu ragionevolmente voluto. Lo stato di abbandono della pesca in sede nazionale, la scarsa considerazione in cui è stata sempre tenuta

dai vari governi, la incompletezza e la vetustà della regolamentazione di esso, la grave situazione di disagio in cui versava la marineria dell'isola, la coscienza dell'importanza di tale settore produttivo nel quadro della rinascita economica della Sicilia, indussero i nostri migliori uomini di allora a chiedere ed ottenere la competenza esclusiva.

Nacque sotto tali auspici, l'Assessorato della Pesca e delle Attività Marine e dei Trasporti.

Non riuscì ad impostare i problemi, non seppe raccogliere uomini qualificati ed entusiasti, non affrontò alcun problema di fondo! La sua importanza scemò agli occhi inesperti della Assemblea Regionale ed il suo portafoglio non solleticò abbastanza la sete di potere. E con un semplicismo forse degno di altra qualifica fu decretato l'assorbimento nel potente Assessorato della Industria e del Commercio.

Errore grave, gravissimo, che ha privato l'economia nostra di un pilastro di primaria importanza senza parlare poi dei problemi sociali che non solo ha abbandonato ma aggravato.

Ma il fatto che gli uomini preposti non siano riusciti nello scopo non significa che il principio della sua esistenza, come Assessorato Autonomo, non sia tuttora valido.

E' più che valido, ed è onesto e doveroso ripristinarlo nella sua piena autorità, nella sua assoluta autonomia, nella sua più alta funzionalità.

Se per qualche istante ci soffermiamo a considerare quanto è stato fatto per la pesca in Sicilia, dal momento della soppressione dell'Assessorato, vien proprio da piangere.

Tante lotte vane per un'autonomia annullata dagli stessi titolari.

Bisogna dare atto all'Assessore Fagone di avere ripescato nelle viscere del suo Assessorato un intestino che si chiama «pesca» e che stava atrofizzandosi e di avere predisposto un disegno di legge che, nelle sue intenzioni, dovrebbe dare fluidità alle attività marine. Esso contiene dei buoni provvedimenti, da tempo sospirati, ma non potrà certamente dare alla pesca ed ai suoi protagonisti il vigore, la funzione propulsiva

che paesi civili almeno quanto noi ma certamente più progrediti, hanno ad essa attribuito da vari decenni.

La legge Fagone, attraverso una catena di finanziamenti a modestissimo tasso, può raddrizzare le gambe appesantite ed impostare alcuni problemi di base.

Ma occorre che tale legge diventi esecutiva senza ulteriore indugio e che sia seguita da tutta una serie di provvedimenti legislativi idonei a sviluppare e risolvere gli altri problemi di base.

Esprimiamo un giudizio positivo nei confronti del nuovo Assessore a condizione che anche la sua azione non rimanga «l'incompiuta».

Abbiamo scoperto vitalità e senso pratico nella sua azione. Speriamo che l'entusiasmo e l'amore per la nostra terra lo spingano nel mare delle realizzazioni.

E' necessario ridare al servizio della pesca la dignità dell'Assessorato Autonomo che abbia al vertice un uomo destinato a studiare, a «viscerare» unicamente e profondamente i problemi della pesca e delle attività marine.

Problemi che investono la regolamentazione della pesca, la produzione, la conservazione, la propaganda, la distribuzione, il consumo del pesce, la formazione degli equipaggi, la ricerca scientifica, la vigilanza, i problemi sociali dei pescatori, la costruzione del naviglio ed il suo ammodernamento, l'andamento dei porti, la costruzione e la funzionalità dei mercati ittici, la costruzione delle opere marittime indispensabili alla sicurezza dei porti, il credito di miglioramento e di esercizio e tanti altri ancora.

Uomini responsabili e capaci potrebbero ancora salvare questa grande attività umana che nel volgere di pochi anni ha assunto un ritmo ed una importanza fondamentali nell'equilibrio dell'economia nazionale.

Per la pesca, nei suoi riflessi per l'economia mazarese, rinviamo alla prognosi che azzarderemo nelle pagine seguenti.

Per l'avvenire del porto di Mazara del Vallo non è logico limitare alla pesca la forza propulsiva del suo sviluppo.

La immediata realizzazione del piano regolatore, recentemente ag-

giornato, darà al porto la funzionalità indispensabile per aderire alle esigenze dei traffici attuali e per muoverne altri.

Ritengo che le iniziative di facile sviluppo ed in grado di tonificare l'economia locale si possano sintetizzare nelle seguenti:

1) *Industria per la costruzione di cavi di acciaio.*

Il largo consumo che di essi vien fatto e la mancanza di industrie del genere in tutta l'isola ne giustifica a priori il successo. I benefici sarebbero di larga portata; attività produttiva ed alta redditività, occupazione di mano d'opera locale, diminuzione di costi nella gestione armatoriale perchè i prezzi dei cavi sarebbero naturalmente competitivi nei riguardi di quelli forniti dalle industrie del Nord e quindi maggiore capacità di acquisto e di consumo da parte degli equipaggi-armatori.

2) *Industria per la produzione di farina da pesce.*

Il mondo civile è responsabile da tempo, attraverso le organizzazioni internazionali e nazionali, si occupa e si preoccupa del problema dell'alimentazione ed è stato accertato che la farina da pesce entrerà nella gamma delle materie «di riserva» per la sopravvivenza del genere umano.

La flotta peschereccia di Mazara produce migliaia di tonnellate di pesce di 3° qualità di cui pochissima parte viene immessa al commercio a prezzo vile ed il resto viene buttato in mare perchè antieconomico. A tali contingenti possono aggiungersi quelli prodotti dalle marinere vicine. E' noto che l'Italia importa dall'estero grossi quantitativi di farina di pesce. Ed allora perchè non promuovere uno studio per giungere alla determinazione di creare un complesso industriale per la produzione di tale alimento?

3) *Costruzione di moderni e capaci silos vinari.*

I dati sul traffico, in precedenza citati, denunciano un movimento in uscita, nel 1965, di tonnellate 25.363 di vino. Tale quantitativo non viene imbarcato dai depo-

siti collegati col porto ma per oltre il 50% affluisce in porto da magazzini privati dispersi nella città e nelle campagne.

Ciò determina, ovviamente, operazioni di maneggio e quindi aumento di costi che possono incidere sia sui produttori che sui caricatori.

Una efficiente organizzazione di silos, creata e gestita da un consorzio di produttori, aumenterebbe notevolmente il traffico del vino e del mosto mutizzato, perchè il retroterra agricolo mazarese coltivato a vigneti, rappresenta circa il 50% della intera produzione della Sicilia.

4) Centro turistico internazionale.

L'autostrada del sole che in Sicilia si biforca per Messina-Catania-Palermo e per Messina-Palermo proseguirà sino a Trapani ed a Mazara del Vallo che costituirà il terminale. L'opera è stata programmata e si nutrono fervide speranze per la sua realizzazione. Appare evidente l'importanza che Mazara assumerà in tali condizioni essendo contemporaneamente

te lo scalo di partenza per il turismo nel canale di Sicilia ed in Africa. Il centro dovrebbe preoccuparsi di attrarre le correnti turistiche che sfociano o passano vicino a Mazara (per via degli itinerari che prevedono visite ad Erice, Segesta, a Selinunte, ad Agrigento) e di smistarle poi verso le isole del Canale di Sicilia e verso i paesi dell'Africa del Nord. Ciò potrebbe indurre il centro ad organizzare trasporti marittimi rapidi a mezzo navi traghetto da noleggiare o da acquistare.

Non possono sfuggire l'importanza che tale iniziativa potrebbe assumere e la naturale promozione di attività collaterali e conseguenziali (alberghi, ristoranti, locali ricreativi, etc.).

A dispetto dell'arabismo che sembra aleggiare in quella città è giusto e doveroso riconoscere che i cittadini di Mazara hanno una carica di ospitalità, di onestà, di sensibilità che da sole costituiscono un valido presupposto per la realizzazione di iniziative industriali e commerciali.

Io credo fermamente nelle migliori fortune del porto di Mazara e quindi della città intera.

La pesca italiana: la grande malata

Sorvolando sui precedenti storici dell'organizzazione amministrativa della pesca accenneremo soltanto al fatto che bene o male, convinti o meno, gli uomini politici ubbidirono alla logica pretesa di quei tecnici che reclamavano una Direzione Generale Autonoma nel seno del Ministero della Marina Mercantile.

Obbedirono alla tesi logica ma non l'hanno svolta perchè ne hanno fatto uno strumento senza forza, senza mordente, senza possibilità di adempiere alla funzione per cui era stato creato. Lo hanno mutilato non sostenendolo sul piano legislativo (siamo regolati ancora da norme del 1882), lo hanno mortificato non offrendogli i mezzi finanziari e le attrezzature necessarie per fare una vera politica peschereccia. (Lo stesso, ironia e potenza dell'imitazione, si è ripetuto nella nostra Regione!).

Da tale parto non poteva essere generata che una creatura malata e che rischia di passare all'agonia.

Queste le cause di base.

Da esse la deficienza o meglio l'assenza di disciplina legislativa adeguata ai nuovi tempi, alle moderne tecniche, ai nuovi strumenti di lavoro.

Da esse la mancanza di una chiara visione di programmi e di fini.

Da esse una frammentarietà di interventi finanziari ispirati più da motivi politici che economici.

Da esse una superficialità accentuata nella valutazione dei grandi problemi sociali ed economici che alla pesca sono collegati.

Qual'è in sintesi lo stato attuale della pesca in Italia?

a) mancanza di una regolamentazione aggiornata;

b) centinaia di unità vecchie ed antieconomiche;

c) deficienza di banchi di pesca;

d) mancanza di un programma serio di alternativa;

e) mancanza di adeguato credito di miglioramento;

f) mancanza di idoneo credito di esercizio;

g) deficienza di organizzazione scientifica;

h) deficienza, in mezzi ed uomini di azione di vigilanza;

i) carenza di guida nell'organizzazione commerciale (conservazione - propaganda - distribuzione - consumo);

l) scarsa sensibilità per i problemi umani e sociali;

m) poca cura nella formazione professionale degli stati maggiori e degli equipaggi;

n) mancanza di una sana ed efficiente organizzazione per la propaganda ed il consumo dei prodotti ittici (però esistono, a tale scopo, un Comitato Nazionale composto di elementi di ogni vocazione ma di scarsa azione ed altre organizzazioni similari);

o) progressivo aumento delle importazioni di pesce fresco e congelato e di tonno (nei primi dieci mesi del '65 sono stati importati quantitativi di pesce fresco e congelato per l'importo di 26 miliardi e 100 milioni contro i 19 miliardi dello stesso periodo del 1964 e Tenn. 38.000 di tonno per un valore di 9 miliardi). In parole povere importiamo circa i due terzi del fabbisogno; e considerare che il consumo annuo pro-capite in Italia è attualmente il più basso di quello di tutti gli altri paesi.

Quale la prognosi?

a) una organica regolamentazione della pesca, adeguata e completa. La legge recentemente varata rinvia sovente e per considerazioni procedurali importantissime al Regolamento che è da venire. Ciò fa pensare che si avrà un anacronismo più accentuato perchè il Regolamento sarà ancora quello del 1882;

b) svecchiamento effettivo delle unità superate e antieconomiche (considerando la possibilità di erogare premi di demolizione). Ciò si tradurrebbe in aumenti di produttività e quindi diminuzione di costi;

c) affrontare su basi serie il problema degli istituti di ricerca dotandoli di tutti i mezzi necessari

per sviluppare i programmi più importanti; ricerca di banchi di pesca; studio delle correnti migratorie, studi e sperimentazione delle attrezzature da pesca; studi di mercato; preparazione di carte nautiche da pesca. In Italia, fra l'altro, difettano gli uomini competenti ma ciò forse è dovuto alla scarsa attrazione che nei giovani esercitano attività non remunerative. La Regione Siciliana ha creato il Centro Sperimentale per l'Industria della Pesca che avrebbe potuto dare effettivamente un'impronta nuova alla pesca siciliana, ma non ha poi dotato di mezzi necessari tale Centro che invecchia e rischia di atrofizzarsi malgrado la tenacia, la capacità, la serietà di qualche tecnico. (Tra questi pochi mi è caro citare Raimondo Sarà che riscuote la stima internazionale);

d) pianificare con urgenza e serietà la pesca atlantica favorendola sia con i finanziamenti che con i contributi per creare anche l'organizzazione logistica indispensabile per assicurare il giusto reddito agli armatori ed agli equipaggi. Ci vogliono a tal fine, navi di portata economica utile (non inferiore a 350 tonnellate) da destinare sia alla pesca a strascico che a quella del tonno;

e) fondo di rotazione più sostanziale e più agile di quello vigente. Tra le richieste e la disponibilità di un credito, per le pratiche «non segnalate» scorrono circa 12 mesi. Alcuni Istituti bancari speculano anche sul denaro dello Stato, rallentando o complicando il ritmo istruttorio e sfruttando le posizioni di indigenza di alcuni armatori;

f) istituzione di un fondo per il credito di esercizio, a basso tasso di interessi;

g) organizzazione, in mezzi ed uomini, dell'azione di vigilanza sulla pesca. Tale servizio deve essere affidato principalmente alle Capitanerie di Porto ed agli Uffici Marittimi periferici che sono i più qualificati ad espletarlo. Però occorre dotarli di personale preparato, di unità navali veloci ed attrezzate e di mezzi finanziari. Non deve essere sottovalutata la importanza della vigilanza. Essa condiziona la vita e la riproduzione della specie ittica. Nessuna economia, nessuna restrizione deve es-

sere imposta agli organi titolari del servizio. Le autorità marittime predispongano anche cicli di conferenze, in collaborazione con le associazioni e le cooperative di armatori e pescatori per illustrare il processo biologico del pesce e le azioni nefaste dell'inosservanza delle norme che regolano la pesca in relazione ai sistemi di cattura, ai fondali o alle distanze della costa, alle stagioni ed alle dimensioni;

h) una efficiente organizzazione commerciale che studi la conservazione, la propaganda, la distribuzione ed il consumo del pesce. Tutto un programma quindi di ammodernamento dei mercati ittici che assicuri ai produttori la facoltà di vendere a giusto prezzo. Finanziamenti per la costruzione di capaci celle frigorifere da realizzare sia nei porti di armamento che nei più importanti centri di consumo. Occorre propagandare il consumo del pesce, fresco e congelato, farne conoscere gli aspetti nutritivi, igienici ed economici. Organizzare conferenze di igienisti nei vari clubs sociali. C'è gente cui non piace il pesce perché non «l'ha mai mangiato». Fare mangiare il pesce, dunque; incoraggiare le massaie a comprarlo. E come? predisponendo una regolamentazione più civile della vendita: spacci modello che diano alla massaia il pesce squamato, spianato, pulito e «pronto» per la pietanza che vorrà ammannire e che adottino prezzi contenuti in limiti accessibili. Portare il pesce in ogni angolo della terra, fino a paesi più interni con carri frigoriferi che non permettano alterazioni del prodotto.

Possibile che non si riesce a capire come vendere di più, significativamente di più, importare di meno, risparmiare di più, investire altrove il risultato del risparmio?

In tutti i settori industriali il problema della organizzazione commerciale è curato in ogni particolare perché è giustamente considerato «un presupposto fondamentale» per la vita ed il successo dell'azienda.

Se noi non riusciremo ad educare il popolo al consumo giornaliero del pesce avremo decretato la condanna di questa importante

fonte di ricchezza umana e nazionale.

Non è questa la sede per scendere nei dettagli. Esistono tecnici del settore che non avrebbero alcuna difficoltà ad assicurare il successo. Ci vogliono i programmi e la volontà di realizzarli. Sarebbe utile conoscere nei dettagli il programma svolto, dalla costituzione ad oggi, dal Comitato nazionale per la propaganda ed il consumo del pesce. Si potrebbero valutare i suoi studi e le sue realizzazioni ed eventualmente suggerire altre idee ed altri sistemi. Questi organismi pubblici, che studiano o vorrebbero studiare problemi d'interesse collettivo devono informare, informare incessantemente, attraverso la stampa, conferenze, proiezioni, l'opinione pubblica e le categorie più direttamente interessate.

i) Una chiara analisi dei problemi umani e sociali che sono connessi alla pesca e che riguardano il sistema previdenziale e quello assistenziale, il salario, i contratti di lavoro, le attività sociali e ricreative, le malattie professionali, l'aggiornamento professionale e le organizzazioni cooperativistiche.

E' uno spettacolo triste! Per alcuni problemi gli interventi sono appena accennati. Per altri non sono mai stati posti. Per altri ancora forse non sono mai stati sognati.

Non è colpa degli armatori del settore, poichè in generale la loro preparazione giuridica e la loro sensibilità a questi problemi non è tale da intendere l'intervento. Sono unicamente responsabili gli organi di governo e le organizzazioni rappresentative dei lavoratori che non si sono mai voluti impelagare in tali problemi. Ma non devono essere oltre differiti. Il rispetto del lavoro altrui ed il diritto di tutti gli uomini ad una vita dignitosa non assolverà mai gli inadempienti.

l) Istituzione di un fondo di assistenza per i lavoratori della piccola pesca. Ho sempre sostenuto l'esigenza di tale provvedimento che è anche la soluzione del problema del ripopolamento e della riproduzione della fauna ittica. Tale fondo dovrebbe scattare alla fine di ottobre, comunque in coincidenza coll'arrivo del cattivo tempo. E in pari data tutti i natanti addetti alla piccola pesca, do-

vrebbero essere messi in disarmo. Col mese di maggio il fondo sospenderebbe la sua funzione ed i natanti verrebbero riarmati.

Cosa avviene e cosa avverrebbe? Si è mai chiesto il cittadino, il politico, il burocrate come vive il piccolo pescatore durante l'inverno e parte dell'autunno e della primavera? Organizzando fugaci sortite consentite da sprazzi di bonaccia e dilaniando il mare ed il pesce con esplosioni o sostanze tossiche. E cosa ne ricava? Briciole. E quanto danno? Incalcolabile. Or dunque se durante il periodo di inoperosità obbligatoria si procedesse ad assistere decisamente questa gente ed a tenerla impegnata in conferenze, in corsi di aggiornamento sulla pesca e sulla manutenzione degli scafi, dei motori e delle attrezzature, tutto ciò non accadrebbe, e di contro si avrebbero molteplici utili risultati sul piano umano e sul piano economico.

Sono oneri che lo Stato (e la Regione) devono considerare come assolutamente produttivi e quindi da realizzare.

m) Particolare cura nella formazione professionale degli Stati maggiori e degli equipaggi. Fino ad ieri la formazione era affidata all'ENEM che ha svolto discretamente i propri compiti. La recente innovazione, la creazione degli Istituti professionali di Stato, ha creato un certo disorientamento. Alcuni di detti Istituti hanno utilizzato, là dove c'erano le relative sedi, le attrezzature dell'ENEM. Ma altri ne sono sprovvisti o scarsamente dotati. Il problema però

più importante di tali istituti riguarda il personale insegnante. Sono in buona parte impreparati alle particolari discipline che sovrintendono alla formazione professionale dei marittimi addetti alla pesca. Un'indagine in tal senso è a tutti possibile e più ancora agli organi responsabili. Occorre perciò qualificare prima i docenti, anche attraverso corsi di perfezionamento e di aggiornamento.

Occorre inoltre dotare le varie scuole degli strumenti e delle attrezzature, indispensabili per una completa preparazione della gente di mare.

Occorre propagandare le finalità e l'utilità di tali scuole per assicurare alla pesca il necessario elemento umano.

Elaborare programmi di studio e di attrazione (crociere - viaggi d'istruzione - partecipazione e mostre - fiere etc.) che formino in maniera eccellente gli equipaggi e che li tengano avvinti al mare ed alla pesca.

n) Favorire, sviluppare l'associazionismo cooperativo che è di per sé uno strumento di sollecitazione di programmi tecnici, economici e sociali.

o) Potenziare i porti pescherecci garantendo ad essi la funzione specifica.

p) Costituzione di consorzi fra produttori e di consorzi misti (armatori e pescatori) per la pesca atlantica.

q) Costituzione di consorzi per la costruzione e gestione di impianti ed attrezzature per la con-

servazione e la distribuzione del pesce.

r) Esonero, per un congruo periodo di tempo, dell'applicazione dell'IGE e dell'imposta di consumo.

s) Revisione ed alleggerimento di gravami per Cassa Marittima e Previdenza Marinara le cui prestazioni ed entità sono poi di valore irrisorio.

* * *

Io ritengo che l'azione cancerosa, distruttiva, dovuta all'abulia, alla superficialità, all'insensibilità degli organi responsabili (soprattutto politici) non abbia compromesso completamente le possibilità di una ripresa della pesca. Essa è ancora possibile! Ma occorre la passione, la dedizione, la competenza, il senso di responsabilità di tutti coloro (politici - burocrati - tecnici - lavoratori) che dovranno determinarla.

La Regione Siciliana non aspetti che faccia lo Stato per la Sicilia. La sua competenza è esclusiva.

Coordini l'attività degli Enti Locali, rediga un programma concreto, lo sottoponga alla valutazione responsabile e competente delle categorie interessate.

E dia quindi il via all'opera di ricostruzione e di rilancio della pesca.

L'assisterà l'amore di quanti, ogni dì, rischiano la vita sul mare e di quei pochi che ancora credono nella capacità dei figli di Sicilia e nell'autonomia.

PAOLO CIMINO

TUTTE LE FOTOGRAFIE SONO DI FRANCESCO BOSCARINO

Il Prof. Stefano Mercadante ha lasciato la Presidenza del «Rosina Salvo»

Il 14 settembre scorso il V. Preside dell'Istituto Magistrale «Rosina Salvo» di Trapani, Prof. Giuseppe Giurlanda, rivolgeva, nella Sala dei Professori gremita di docenti e di amici, un messaggio di saluto e di ammirata gratitudine a colui che poteva essere considerato il «secondo fondatore» di quell'antico Istituto, il Preside Stefano Mercadante. Dieci anni di reggenza al «Rosina Salvo», ventidue anni di insegnamento al Liceo Classico «Ximenes»; quaranta anni di esperienze didattiche, animate e sorrette principalmente da uno spirito speculativo sconosciuto al modello tradizione. Era un Preside «amico», che se ne andava, una cordiale presenza di due interi lustri che prendeva congedo, definitivamente, da un «oggi» fatto di tante e significative vicissitudini di ieri.

E' piuttosto malinconico l'addio «per raggiunti limiti di età». Gli addii, voluti o imposti sono sempre malinconici. Sono porte che si chiudono sulle attese e si aprono alle nostalgie, talvolta così sottilmente pungenti, anche se inconfessate, da segnare segrete ferite di pena.

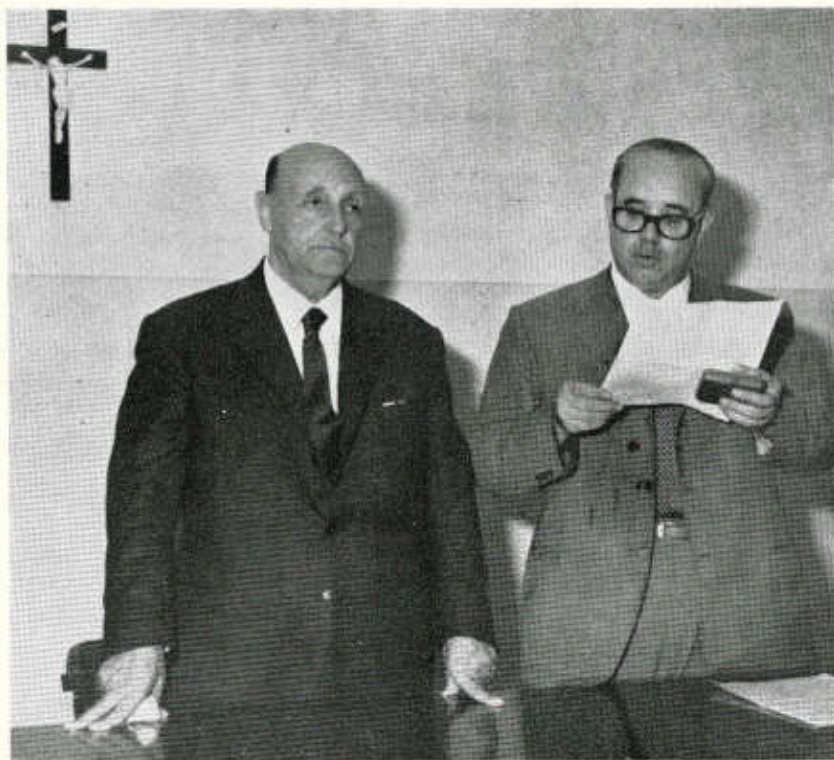
Ci sono state spinte emozionali, nel discorso del Prof. Giurlanda, ed era naturale: non si trattava dello encomio solamente, non del vacuo e generico tributo di luoghi comuni con i quali si generalizza di fronte all'insorgere della necessità di farlo. E' stato un discorso forse slegato, in più punti, ma proprio a motivo delle constatazioni che lo dettavano. Era una disamina che abbracciava competenze tecniche e approvazione fideistica, e dentro correvano indicazioni colorate di umanità, il peso moderatore e promotore apportato da un

sensibile giudizio e da una percezione equilibratissima che fecondeva tutto il valore precettivo del metodo di governo.

Il Preside Mercadante è stato, per il «Rosina Salvo», un «edificatore di Scuole e di anime, alle educative finalità devotissimo, dagli uomini e dalle piccole ambizioni indipendente...» — come dichiara l'incisione sulla medaglia-ricordo che gli è stata offerta, — un Uomo

che ha lavorato «...togliendo alla burocrazia della Scuola quel che di superfluo essa ha, sostanziandola e rinvigorendola con il calore dei contatti umani, con la immediatezza delle decisioni, con la rapidità delle attuazioni».

Di lui, Docente, si potrebbe tracciare un profilo di singolare evidenza, mettendo insieme impressioni e ricordi di tutta una generazione — forse, anzi, di più di una



Il Cav. Uff. Stefano Mercadante che col 30 Settembre ha lasciato la Presidenza dell'Istituto Magistrale Statale «Rosina Salvo» colto dall'obiettivo mentre il Prof. Giuseppe Giurlanda gli rivolge il saluto del Collegio dei Professori.



Il saluto dei Professori al Preside Stefano Mercadante. Nella foto, in primo piano da sinistra: il Comm. Prof. Corrado de Rosa Preside del Liceo Classico «Ximenes» di Trapani e Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Vice Provveditore agli Studi Dr. Vincenzo Accardo, il Cav. Uff. Prof. Stefano Mercadante, il Prof. Giuseppe Giurlanda, il Prof. Filippo Cilluffo e il Prof. Salvatore Giurlanda Assessore Provinciale al Turismo, Stampa e Spettacolo.

Il Prof. Giuseppe Giurlanda, che per molti anni è stato Vice Preside del «Rosina Salvo» dal 1° Ottobre è incaricato della Presidenza dell'Istituto.

generazione — di studenti, alcuni dei quali sono diventati suoi Colleghi, oggi.

Impressioni di asciutta bontà. Ci spieghiamo: di quella bontà scevra di vistose concessioni esteriori, una bontà amalgamata a un che di brusco, talvolta, che lasciava incerti ma poi ci si rendeva conto ch'era solo un voler andare per le spiccie, diritto allo scopo, perchè l'esser buono, sostanzialmente, intimamente buono è per Stefano Mercadante un dovere, una semplicissima esigenza spirituale. E se c'erano — e ce ne furono — sacrifici e tours de force da affrontare e superare, se c'erano ad esempio duecentottanta chilometri di strada da fare ogni giorno sotto la canicola per star dietro alle Commissioni d'esame, si facevano, e basta.

Di lui, Preside, si può dire che lo è stato in modo tale da non essere ricordato, oggi, come uno «strumento penalizzatore» della circolazione scolastica.

Le sue scelte sono state sempre integrative, non aprioristicamente sostitutive, e, dai corridoi ai gabinetti scientifici, dalla Biblioteca al campo di pallacanestro, dall'impianto radio, all'Asilo Infantile annesso all'Istituto, il «Rosina Salvo» ha sentito la sua mente e la sua mano ponderatrice. E non tanto in ordine alla finalità conclamate del proprio ministero, ma nell'intento, soprattutto, di procurare tutti gli strumenti per agire coerentemente, e coerentemente con la propria coscienza e il personale entusiasmo.

Nessun migliore elogio, pensiamo, potrebbe essere stato espresso ad un Preside, quando, da parte di uno dei suoi Insegnanti gli viene riconosciuto che «...ha saputo creare una atmosfera di serenità operosa, che meno uggiosa ha reso ai discenti la lunga quotidiana permanenza nelle aule, che ha reso lieve, se non addirittura gioiosa, la fatica di quanti elevano l'insegnare a vero magistero» e si augura, alludendo al di lui succes-

sore, che sia tale che «...si mantenga e si perpetui quel profondo e umano senso di giustizia verso gli alunni, quella fede e devozione agli ideali più alti della Scuola, che costituiscono la parte più preziosa della eredità che Lei ci lascia».

C'era un altro Preside presente al commosso congedo del «Rosina Salvo» dal «suo» Mercadante: il Prof. Corrado De Rosa, già collega al Liceo Classico «Ximenes», una Scuola dove si sono formate tante bellissime personalità di uomini e tanti ingegni che veramente onorano questa Città e dove il Prof. Mercadante aveva insegnato per tanti anni ed era stato per tanti anni Vice Preside. Un altro Preside, anche lui, certamente, colmo di particolari ricordi in quel momento così delicato di un avvicendamento che la vita impone, ma che la volontà di vivere rifiuterebbe di accettare. C'era anche il Dr. Accardo, in rappresentanza del Provveditore agli Studi temporaneamente assente, latore di tutto il rammarico e l'affettuosa considerazione di uno dei migliori collaboratori alla sua programmazione scolastica.

Dieci anni fa — ha detto il Prof. Giurlanda — il Prof. Mercadante «ha trovato in Via Crociferi una Scuola che era nuova nelle mura ma vecchia negli arredamenti e nelle attrezzature che, dopo tanti anni, erano ancora quel che era sopravvissuto alle distruzioni della guerra. Ha oggi l'orgoglio di lasciare un Istituto curato nell'amministrazione in ogni minimo dettaglio, attrezzato, per tutte le esigenze, nella maniera più completa e più moderna, fucina instancabilmente operosa di maestre consapevoli dei loro obblighi verso la società».

Questo è un bilancio, l'essenziale del bilancio della Presidenza Mercadante. Quel che ha fatto rimarrà a tessere, silenziosamente, una menzione che, indubbiamente valicherà il tempo e le voci.

E le nostalgie di tutti. Di quelli che restano e, di tutti quelli che, per l'ultima volta, lasciano alle spalle la soglia di uno di quegli usci dove si vorrebbe sempre tornare e tornare per trovarvi il sereno.

L. N.

Sacre rappresentazioni e folklore della Settimana Santa in Provincia di Trapani

III

A Salaparuta, a Salemi e a Vita - Conclusione

Scarsissime, quasi nulle, sono le fonti di notizie storiche relative alle interessanti e singolari manifestazioni che caratterizzano la Settimana Santa in Salaparuta, se si escludono quelle che ne dà il Pitré nella già citata opera «Spettacoli e feste popolari siciliane» che pure sono informazioni raccolte da note del prof. Vincenzo Di Giovanni, uno studioso a lui contemporaneo.

I particolari che andremo esponendo ci sono stati forniti dalla cortese descrizione del Sindaco di Salaparuta dr. De Simone, dal rev. Sac. Caronna e dal sig. Lupo.

Purtroppo, l'incuria degli uomini, le piccole beghe arcipretali, il deterioramento di preziosi archivi, per fatiscenza degli edifici sacri, la mancanza di studiosi locali che raccogliessero e tramandassero usanze e tradizioni del paese — un paese così lontano dalle principali vie di traffico provinciale — non ci consente di potere stabilire date nè origini certe.

Si sa che tutto «è molto antico», certamente anteriore al '500, dal momento che all'arte di quel secolo si fa risalire la statua del Cristo paziente, protagonista delle suggestive ore del «Calvario» che si svolgono dentro la Chiesa Madre.

Purtroppo lo stato cadente della maestosa Matrice che, assieme al turrito Castello domina il paese, non ha consentito quest'anno, per la prima volta — asseriscono — a memoria d'uomo, lo svolgimento delle Funzioni della «Incarcerazione», del «Calvario» e della «Resurrezione», rispettivamente il Giovedì, il Venerdì e il Sabato santo.

Il Giovedì, scoccato il postmeridies, il Signore, nella SS.ma Euca-

restia veniva «incarcerato». Sceso il crepuscolo, il santo ciborio, legato con un nastro bianco, è deposto nel Sepolcro: la porticina viene chiusa a chiave e la chiave rimane appesa, pure ad un nastro bianco, al collo del Padre Arciprete, che ne diviene il custode. Secondo una antica usanza, in seguito, pezzetti di questi nastri come pure delle candele accese e poi progressivamente spente a conclusione di

ciascun Salmo del «Mattutino delle Tenebre», venivano distribuiti ai fedeli, a salvaguardia delle integrità fisica e della speciale protezione durante i temporali (26).

Per tutta la sera del giovedì «Gesù incarcerato» riceve le visite del popolo silenzioso e, sul far della notte, nella Chiesa che Lo ospita, hanno inizio le sette prediche sulle sette Parole di Cristo in Croce.



Il «Calvario» di Salaparuta: la testa del Crocifisso è chinata nell'Agonia

(26) G. PITRÉ — *Spettacoli e feste popolari siciliane*

— Palermo, Pedone Lauriel, 1881. p. 212

Il Venerdì, giorno di Passione, è ricostruita in Chiesa la scena del Calvario, che riesce, a detta di tutti coloro che vi hanno assistito, di una resa impressionante.

A sinistra dell'altar maggiore, elevata agli sguardi del popolo, viene fissata una grande croce di legno, addossata ad una colonna e poggiante su un basamento dove si trovano anche le figure di Maria Maddalena e Maria di Cleofe. Una croce di tre metri per due, sulla quale viene infissa, con veri chiodi, una grande statua in cartapesta e legno del Cristo, di grandezza naturale: una concezione figurativa di estrema potenza. Il capo della statua — e questo è il particolare inedito — è mobile e può essere spostato mediante un apposito congegno nascosto azionato da un sacerdote.

Alle ore 18 circa, giunge la statua di Maria, Madre di Gesù, trasportata alla Madrice dalla Chiesa della Trinità: la Statua viene disposta di fronte al «Calvario» e hanno di nuovo inizio le sette prediche. Giunti all'ultima, quella che commenta il «consummatum est» e, proprio nel momento che l'oratore le pronuncia, risuonano improvvisi nel tempio tre altissimi squilli di tromba, crepitano le «traccole» e all'esterno esplodono mortaretti e «petriere» (27): è il terremoto che a Gerusalemme spaccò la terra e aprì i sepolcri, dopo l'ora nona, non appena Cristo ebbe reso lo spirito. E a questo punto, si vede la testa coronata di spine del Crocifisso chinarsi ancora come negli ultimi spasimi dell'agonia al Calvario. Infine il capo reclina dolorosamente sul petto e rimane immobile, per tre lunghe ore. È la morte.

Questa è la parte più emozionante della cerimonia, una vera e propria scena che esalta profondamente l'immaginazione dei fedeli e vi si imprime fervorosamente, destando trasalimenti e pensieri e gamme di tragiche sensazioni.

Poi, più tardi, vengono accostate due scale alla croce; dei sacerdoti vi salgono e tolgono i chiodi: il Cristo discende fino ad un'urna di vetro dove altri sacerdoti in paramenti neri, lo collocano devotamente.

Dopo quella Deposizione aveva



Salaparuta: il Crocifisso cinquecentesco della Chiesa Madre

inizio una grandiosa Processione per le strade del paese: dietro l'urna, trasportata da Confratelli in camicia bianca con croce nera sul petto, veniva la statua dell'Addolorata. A tarda notte la sfilata rientrava in chiesa e due sacerdoti estraevano il Cristo dall'urna, lo avvolgevano in un lenzuolo candido e lo porgevano ad altri due religiosi che, in piedi sull'altare entro il quale si trovava un finto sepolcro, lo ricevevano, mentre un sermone sacro ricordava nuovamente ai fedeli i meriti della Passione del Redentore.

Il corpo di Cristo scompariva così agli occhi dei fedeli, sigillato dentro la «tomba», dove sarebbe rimasto fino alla Resurrezione.

Tuttavia, quello che il Sabato mattina (nella primitiva liturgia) risuscitava in modo spettacolare, non era il Cristo che abbiamo descritto.

Un'altra statua, questa volta di un Uomo trionfante, radioso, viene preparata dietro l'altare mag-

giore in Madrice. Anche qui complicati congegni nascosti permetteranno effetti scenografici d'eccezione.

Un grande velario nero è disteso tra il pubblico e l'altare e la Messa si inizia, invisibile, dietro il funereo schermo.

Ma quando il «Gloria in excelsis Deo» prorompe squillante accompagnato dal tinnire dei campanelli, il velario cade di colpo e, contemporaneamente, da dietro lo altare, la statua del Cristo Risorto appare, balzando veloce e scattante verso l'alto, sullo sfondo dipinto dove sono rappresentati i Giudei sbalorditi. Alle spalle dell'apparizione s'apre contemporaneamente, a raggiera, un enorme sole dorato e un volo di colombe bianche scaturisce dall'alto, messaggio di pace.

La Messa prosegue, ma ormai la mestizia s'è dissolta e il fermento gioioso sembra dissipare anche il ricordo della Morte.

Il mattino della Domenica, la statua della Vergine Immacolata, le cui luminose vesti sono ancora avvilluppate nel manto nero del lutto perchè Ella ignora la resurrezione del Figlio, esce dalla Chiesa del Collegio e s'avvia per le strade del paese. Contemporaneamente, dalla Chiesa del Purgatorio, il Salvatore viene portato processionalmente verso Via Fazzino, un'ampia strada verso la periferia. Qui sosta brevemente, mentre un giovane vestito da angelo, con tunica bianca ed ali sulle spalle, corre incontro alla Vergine che s'avvicina dal fondo della via. Le dice, appena le è giunto davanti, così: «Rallegrati, Maria, perchè tuo Figlio è risorto. Levati il manto e vieni con me».

Allora cade il manto dalle spalle della Madonna ed Ella appare in vesti luminose, con un ciuffo di fiori sul petto. L'Angelo la precede e la conduce fino al simulacro del Cristo trionfante, che stringe nella destra il globo terrestre. E al centro della Via Fazzino avviene il felice incontro: le statue compiono vicendevolmente un inchino e vengono quindi deposte a terra. Tutte le campane della chiesa di Salaparuta suonano a distesa. Da un balcone che s'affaccia sulla strada, il

(27) G. PITRÈ; Op. cit. p. 218.

predicatore tiene alla folla un breve discorso sulla Resurrezione, e successivamente si forma una nuova processione nella quale le due statue vanno affiancate e il Cristo dà la destra alla Madre.

Fino alle ore 14 circa. Poi v'è la Messa solenne in Madrice.

La statua del Risorto, venuta fuori d'impeto dal sepolcro, rimarrà sull'altare della Chiesa Madre fino all'Ascensione.

In quel giorno, allo spirare delle Feste pasquali, si fanno a Salaparuta dei grandi falò davanti alle porte delle case.

Sono fuochi che danno molto fumo poiché devono ricordare la nube sulla quale nostro Signore s'innalzò al cielo. E per questo si adopera la stoppia di sulla che viene messa da parte accuratamente proprio per la circostanza.

Certamente, fra tutte le manifestazioni della Settimana santa in provincia di Trapani, questa di Salaparuta è la più inedita e richiama il fitto concorso di spettatori dai centri vicini.

Taluni sacerdoti non si astengono tuttavia dal manifestare la propria riserva per l'eccessivo clamore e la conseguente dissipazione che tutta questa serie di spettacoli comporta.

Ma è una tradizione alla quale gli abitanti tengono moltissimo e che non aspettano altro di poter rinnovare, non appena saranno compiuti gli indispensabili restauri alla Chiesa Madre.

* *
*

La sera del Getsemani, il tempo notturno del Giovedì, quando il cuore dei fedeli vede il suo Signore crante, con sudore di sangue sul volto e l'abbandono degli Apostoli addormentati, mani devote accendono, a Salemi, un lume alle finestre. Sono scese le tenebre, le strade sono già vuote: ma tutti sentono che oggi come duemila anni fa circa, il Cristo soffre l'accettazione della propria morte per amore dell'intera umanità. Ed è vivo e presente nella pietosa partecipazione degli umili. Un lume a petrolio, una candela ad olio con un ritorto stoppino, vogliono confortare l'amarazza e la solitudine del Redentore. E tutti i lumi che s'accendono sono silenziosa offerta.



In via Fazzino: l'incontro di Maria col Figlio. Tutte le campane di Salaparuta suonano a festa. Dal balcone, in alto nella foto, il Sacerdote terrà un sermone al popolo

E' una usanza molto molto antica, oggi quasi in disuso. Ma è molto bella e poco conosciuta. Ce la hanno raccontata alcuni bambini delle Scuole elementari di Salemi.

Così come il figlio del prof. Antonino Mazara, Direttore didattico delle stesse Scuole, ci ha riferito sulla «Agonia» del Venerdì santo, che si celebra nella Chiesa Madre di Salemi e che ha origine probabilmente settecentesca e forse fu istituita dalla Confraternita di S. Anna, la stessa che cura la processione dei Misteri di Marsala.

Un vasto palco viene eretto in fondo alla Chiesa, un palco delimitato da quinte, proprio come per una rappresentazione di teatro. Nel centro sta eretto un grande Crocifisso, con un Cristo di grandezza naturale, una scultura del '600.

Ai piedi del Crocifisso, una statua della Vergine Addolorata, e poco discosto, un sacerdote va commentando le «sette parole di Cristo in Croce». Ogni orazione è intermezzata dal canto di strofe

della «Passione» del Metastasio, accompagnate da musica d'organo. «Già confitto in duro legno...» canta mestamente il popolo, e intanto due sacerdoti vestiti in cotta e stola si preparano a compiere la Deposizione. Sono trascorse le tre «Ore d'Agonia» e un grande telo bianco viene apprestato per ricevere il corpo del Signore. I due sacerdoti, con martelli e tenaglie, salgono su una scala e tolgono i chiodi dal Crocifisso: le membra, prive di appoggio, ricadono senza vita, con un impressionante abbandono.

Il Cristo, sul lenzuolo, è deposto ai piedi dell'Addolorata, su un cataletto.

S'inizia poi la processione che si snoda dalla Matrice verso la Chiesa di S. Clemente, percorrendo le vie della cittadina. Davanti c'è uno stendardo nero e poi un baldacchino nero e contro questo sfondo funebre, la bara col Cristo deposto dalla croce.

La bara è condotta a spalla dai

devoti: ma un tempo questo trasporto era privilegio unico del Clero.

Ai lati della bara, vanno alcuni fanciulli che recano su dei vassoi gli strumenti della Passione e dietro c'è l'Addolorata, trasportata dai membri della Confraternita di S. Anna. E' una processione devotissima, alla quale partecipa non solo il Clero ma anche tutta l'«ufficialità» locale.

Non vi sono altre manifestazioni religiose a Salemi.

Giunge la Pasqua, e nelle case dove ci sono «ziti» (fidanzati) si preparano agnelli di pasta reale e cassate. Lei triturerà mandorle e le impasterà con sciroppo densissimo di zucchero e foggerà l'agnello coperto di riccioli e decorato di fiorellini di carta; lui farà preparare alla madre la ricotta e il Pan di Spagna, e si farà in casa la cassata da regalare alla futura sposa, perchè la tradizione del paese è questa e va strettamente osservata. E' un atto di confidenza e amore, in fondo... anche se legato a cassate e, un tempo ai «cannatuni», lo strano nome che, quasi in tutta la Sicilia denomina certi dolci di pasta biscottata, contenenti delle uova sode colorate, che si prepara, in grandi quantità, per le Feste pasquali.

Sembra che questo nome sia riferibile all'uovo sodo «protagonista» del popolarissimo dolce. Infatti, in molti posti dell'interno della Sicilia, un uovo sodo è detto «ovu a cannatuni».

* * *

«Die 16 Xbris Ind. ne 1612 — Vita figlia di Francesco e Petra La Sala fu battezzata da me D. Giacomo Guaglino. Lu cumpari Cola Castronovo e la commari Giovana la Giorgi», la prima notazione ufficiale, per il primo nato della nuova Terra, costituita dal grande Barone, Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte e titolare di diritti di dominio di «mero e misto impero» ac-

quistati, insieme alla giurisdizione feudale, al possesso del Feudo del Chirchiaro da Vittoria Colonna, delle Chiuse di Calemici da Pietro D'Aragona, del Gurgo di lu mortu, dal Passo Judea, da Santo Cusumanu e Pietra Rinusa, dalla Contessa di Comiso.

Accanto al palazzo baronale, che conteneva anche le segrete, sulle cui mura, accanto alle grate di ferro è ancora oggi possibile — come afferma D. Antonino Gioia, autore di una interessantissima «Storia civile ed ecclesiastica del comune di Vita» (Scuola Salesiana del Libro-Catania, 1950) — scorgere rozzi gaffiti incisi dei condannati, quasi un diario di passate imprese brigantesche: (sono infatti navi guarnite da vedette con tromboni a spalla), forse la chiesina per consentire a quel primo pugno di raccogliatrici abitanti asserragliati nelle basse casupole e nei pagliai dal tetto di «burda», l'esercizio della cristiana pietà. E quel battesimo, regolarmente annotato, è il primo documento certo dalla sua edificazione.

Più tardi, nel testamento con il quale, tra l'altro, il primo Barone di Vita faceva liberi e dotava quattro schiavi di colore, nati in «Caramania o Cilicia», battezzati già adulti nella sua casa, venne disposta la costruzione e la rendita per la nuova Matrice, una più grande Chiesa che sopperisse alle esigenze della acresciuta popolazione.

Il piccolo edificio sacro rimase quindi a custodire le memorie e le tombe dei primi Baroni succedutisi nel severo palazzo, fino al 1774, anno della benedizione solenne della nuova Matrice.

Divenne allora un luogo di intatto raccoglimento: l'Abate Don Antonino Sicomo, secondogenito del sesto Barone di Vita D. Vincenzo, Canonico della Cattedrale di Mazara, Vicario Foraneo e Cappellano a Vita dal 1700 al 1701, vi si ritirava sovente, trovandovi un particolare clima di suggestione che favoriva le sue meditazioni. Dieci anni prima della sua morte, nel 1790, ne fece l'Oratorio della Congregazione e Compagnia del S.C.

di Gesù, i cui Capitoli da lui redatti, vennero approvati da S.E. Mons. Orazio de la Torre, Vescovo di Mazara, il 10 maggio 1795, nel corso di S. Visita (28).

Nell'Oratorio avveniva, grosso modo, quanto si svolgeva dentro le «casacce» genovesi: preghiera e penitenza. Ogni Domenica, allo spuntare della prima alba, i Congregati si riunivano nella chiesetta, della quale era rigorosamente vietato l'ingresso a chiunque non fosse del Sodalizio e, dopo la discussione delle cose riguardanti la vita della Congregazione, avveniva la confessione pubblica e la correzione fraterna: ciascuno era tenuto ad accusarsi, davanti ai Fratelli, delle mancanze commesse nel corso della settimana. Seguiva l'ammonimento del Direttore e il perdono sclenne. Poi, i penitenti, in camice bianco, i fianchi cinti da un cordone, visiera bianca e mantello rosso con lo stemma del S. Cuore, si recavano processionalmente verso l'una o l'altra delle Chiese del paese per completarvi le pratiche devozionali.

Nella Settimana di Passione e nei Venerdì di Quaresima, l'adunanza nell'Oratorio avveniva invece al calar delle tenebre, dopo l'Avemaria. I penitenti entravano silenziosi, alla spicciolata, e si raccoglievano nella penombra della bassa navata. Il Direttore iniziava una commossa meditazione sulla Passione del Signore e, subito dopo, i Fratelli Sacristi stendevano sui gradini dell'altare una nera coltre sulla quale veniva adagiato il grande Crocifisso, circondato da quattro candele accese. Tutte le altre luci erano spente, e, verso quelle fiamme tremolanti avanzavano, a coppie, i Congregati. Portavano sul capo la corona di spine, il libano al collo. Avanzavano strisciando sulle ginocchia, e mentre gli altri salmodiavano a voce sommessa le contrite espressioni del «Miserere mei Deus» essi avanzavano percuotendosi il petto e le spalle con la disciplina, piccolo staffile fatto di maglie di cuoio o di ferro. Davanti al Crocifisso si prostavano profondamente e ne

(28) I Regolamenti, in doppio esemplare, si trovano tra le carte dell'Amministrazione della Matrice. Un esemplare — come afferma il Can. Gioia nell'op. cit. «Trecento anni di storia civile ed ecclesiastica del Comune di Vi-

ta» a p. 187, in nota, — è manoscritto a stampatello ed illustrato da artistici disegni a penna, opera del frate minore P. Gennusa, coadiutore dei Cappellani curati.

baciavano le Pioghe. Ultimato il canto cupo del Miserere, la cerimonia aveva termine e ciascuno rientrava in casa.

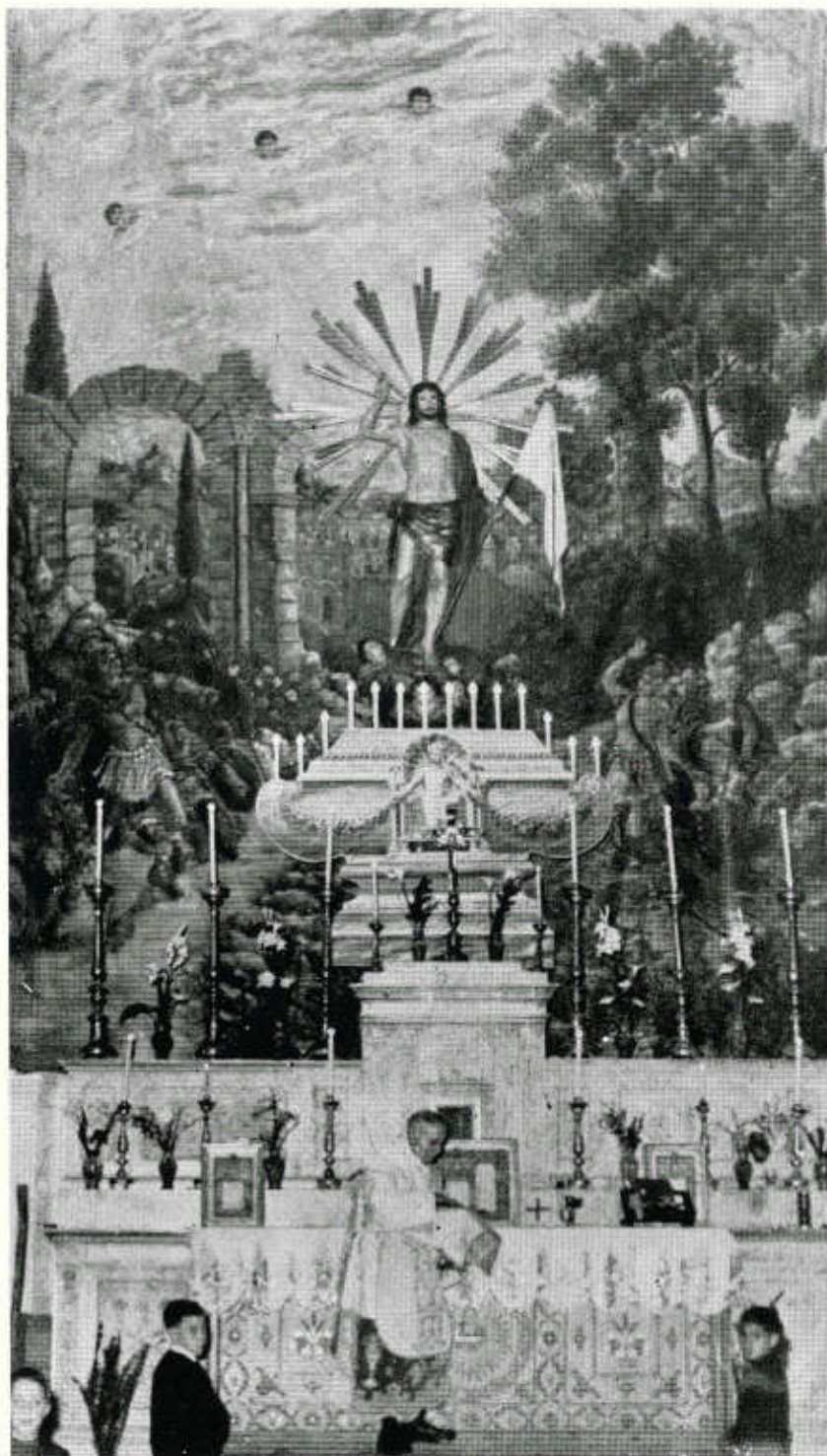
Era questa una Congregazione riservata ad «uomini di campagna», fatto assai singolare. Se, per istanza speciale o meriti particolari — come si legge nei Capitoli — qualche gentiluomo vi era ammesso, non acquisiva per questo, diritto alcuno di voce «volendo che assolutamente la Congregazione sia governata, per la sua sussistenza, dagli uomini di campagna» — e tutto ciò rimane ben specificato e fu sempre rigidamente osservato.

Da questa Congregazione, più tardi, nacque la Compagnia del S. Cuore che curò, tra l'altro, la solenne Processione del Venerdì santo, a Vita, una rappresentazione composta da vari gruppi formati da giovanette che accompagnano le statue del Cristo Morto e della Vergine Addolorata, conservate nell'Oratorio.

Il primo gruppo rammenta l'Ultima Cena: bambine vestite di bianco, portano l'agnello, un agnello di bambagia perfettamente imitato, cespi di lattuga su piatti d'argento e tredici pani azzimi, tanti quanti erano gli Apostoli commensali.

Il secondo gruppo ricorda l'istituzione della SS.ma Eucaristia: le piccole, velate di bianco, e coronate di fiori, portano calici, pissidi, chiavi di tabernacolo, il pane e il vino. Le protagoniste della terza memoria sono invece vestite di tunichette nere e sulla fronte hanno diademi di rami di cipresso carichi di bacche dorate: qui c'è l'eco della Passione e, fra le loro mani, si possono vedere corde, lanterne, i dadi, la canna e la tunica del Cristo Ecce Homo, il lino della Veronica, la spugna e il vaso dell'aceto, i tre chiodi, le scale e la targa con la condanna, la lancia, il sudario, la sindone e le tre croci, intorno a cui stanno le tre Marie e le altre pie donne, completamente velate di nero. Segue il simulacro del Cristo morto nella bara di cristallo e quello dell'Addolorata: intorno alla bara vengono portati numerosi vasi destinati a bruciare gli aromi.

La Processione sfilava a lungo, tra la raccolta partecipazione del popolo e rientra poi in Matrice. Il Cristo viene deposto, al vivo, nell'Oratorio, su un cataletto cremisi.



Il Cristo è risorto. Sull'altare della Chiesa Madre, dopo il «salto» si mostra benedicente. Dietro il capo si è aperta la grande raggiera dorata.

Per tutta la notte non più soltanto i Congregati, ma tutta la gente «di campagna» si affolla a venerarne le Stimate.

Morì ancor giovane, il cadetto del sesto Barone, nel 1800. E que-

sta devozione, questa sincera, umile, dolorosa immedesimazione al respiro vivo della Passione del Cristo, non fu nel suo testamento scritto.

Fu il lascito più venerabile del

suo cuore sacerdotale, rimasto sotto le basse, oscure volte del piccolo Oratorio di campagna.

Queste le principali, le più antiche ed osservate manifestazioni della Settimana santa che si tengono nella nostra provincia.

Hanno avuto alterna fortuna, dovendo seguire, come tutte le cose umane, la forza di taluni eventi storici o puramente politici. Scomparse per lunghi o brevi periodi, hanno tuttavia fatto puntualmente ritorno sulla scena della devozione e del costume.

Modificate parzialmente in taluni marginali aspetti della forma, non è venuto loro mai meno il denominatore della sostanza: l'atavico attaccamento alla religione dei

padri, come una eredità trasmessa nel sangue, nel respiro, nella prima elementare espressione di fede.

Non pensiamo che il progresso e il materialismo incombente possano riuscire a scalzare completamente le abitudini mentali della nostra gente. E la sopravvivenza di tutte le manifestazioni esterne e talora alcune forme di protesta larvata o dichiarata a proposito di riforme di consuetudini, ci danno la misura di quanto profondamente sia radicato nel tempo, il senso celato di tali espressioni.

E' per questo che possiamo esprimere non un voto, ma una certezza.

Perchè sappiamo che si tratta di tradizioni che superano il mero valore folcloristico. E se anche tale aspetto le rende di validissimo interesse all'attenzione dello studioso

di costume, non saranno certamente ragioni estetiche a conservare in vita e a conservare la vita delle manifestazioni religiose popolari.

Per questo noi esprimiamo il voto ch'esse possano, riescano a sopravvivere.

Ne siamo certi. Anche senza aiuti e contributi governativi. In qualsiasi modo, o differite da un anno all'altro, ove l'impossibilità sia gravemente manifesta, le cerimonie sacre si ripetono e si ripeteranno ancora.

Perchè l'Uomo, pur conquistata l'atomica e altri pianeti, rimane sempre Uomo. Con la norma della propria coscienza e il travaglio della propria sensibilità.

E alla coscienza e alla sensibilità sono legate le ragioni prime ed ultime che hanno generato e custodito i sacri «misteri».

MIKY SCUDERI

La questione della gabella della foglia e della tassa della primizia

Alla base di quella politica nuova che il magistrato laico, cioè capitano di giustizia sindaco e giurati, istaura verso il clero locale (1) ci stanno evidenti interessi economici. Ne è prova la graduale e progressiva riduzione delle spese per il culto che da onze 81.12, quanto sommavano nel 1731, diminuiscono nel 1785 ad onze 53 circa e cinque anni dopo ad onze 40.12 non comprese le «onze 8 per cera per tutte le processioni» (2). Così al parroco di S. Giovanni, D. Giacomo Maggio, dottore nell'uno e nell'altro diritto, che ricorre a S. E. «perchè si benignasse ordinare alli Giurati di detta Città, che delli avanzi dell'Università contribuissero in ogni anno la somma di onze quaranta per solennizzarsi la festa di detto Padrono» (3), da parte dei giurati si risponde «che si potrebbe spendere onze trenta ogn'anno dagli avanzi di questa Università» (4). Ma il vicerè Caracciolo, cui spetta il diritto di decidere in merito, ritiene opportuno ridurre il contributo ad «onze venti da corrispondersi cogli avanzi liberi di codesto civico Patrimonio e pagati prima tutti gli oneri, e pesi di giustizia da cotesta Università dovuti» (5). Qualche volta si tratta di piccolo risparmio come quando si rifiutarono al parroco le onze 4 di elemosina in quanto non era quaresimalista forestiero, e quella elemosina veniva elargita esclusivamente a quella condizione. La pretesa del parroco giustamente fu giudicata indebita, come un «voler approfittarsi della limosina tuttocchè adempisse al proprio Ministero» (6). C'è nel rifiuto dunque qualcosa che va oltre il puro interesse economico e riguarda l'uso e la consuetudine.

Chiarisce meglio questa volontà dei giurati non solo di non gravare l'Università di spese per il culto non stabilite in bilancio, ma di rivendicare diritti inculcati, competenze da altri usurpate, di liberarsi da abusi introdotti cogli anni, la questione intercorsa tra i Cappellani perpetui della Chiesa

Madre e il suo Arciprete D. Francesco Piccione sul diritto di amministrare i cespiti ricavati dalla tassa della primizia e dalla gabella della foglia. Ed è proprio l'Arciprete a sollevare per primo la questione con il rivolgere una supplica ai giurati nella speranza di ottenere «un supplemento» che desse «riparo allo stato di decadimento in cui dalli documenti ch'esibisce prova di trovarsi la Chiesa incapace di somministrargli la prebenda, ed a mantenere i quattro Cappellani perpetui, il Coro e il Culto Divino» (7). I cespiti erano ancora quelli stabiliti nel 1577 da un solenne consiglio «nel quale Certe Famiglie illustri si gravarono di certa annua prestazione e la quale Popolazione si gravò d'una annua tassa di tari 1.10 per fuoco e ciò sotto nome di Primizia, il di cui ammasso fu considerato di onze duecentosei che secondo le circostanze di quel tempo fu considerato bastare per le onze 40 già costituite per l'Arciprete, per il salario di quattro Cappellani ad onze 15 caduno, per il Coro, Sagramentari, Culto Divino ed altre spese previste in tale capitolazione» (8). Non passò molto tempo che per il «decadimento di tale massa», cioè somma, «fu ipotecata una gabella dell'Università chiamata della foglia perchè dovuta sopra il prezzo dell'ortolarij e frutta che si vendono al Pubblico» (9). Come sia finita nelle mani della Chiesa e precisamente nelle mani dell'Arciprete i giurati non sanno dire: «La Chiesa — riferiscono — di là a puoco tempo si vede che siasi impadronita pur anco della detta gabella di cui in conseguenza non ne ha meno del possesso di duecento ed anni» (10).

Nel 1790 tanto la tassa della primizia quanto la gabella della foglia non danno, a detta sempre dei giurati «che onze 110 all'anno che non sono la metà della massa stabilita nella Capitolazione» (11), mentre le rendite assegnate dal Principe e dalle famiglie di decoro si erano «rendute o prescritte o inesigibili da molto prima del governo di questo

(1) Cfr. GIANNI DIECIDUE: *Clero e Università a Castelvetrano nel '700*, in questa stessa Riv. Trapani, Rass. mens. della Prov., a. X, 1965, nn. 5 e 11.

(2) G. B. NOTO: *Platea della Palmosa Città di Castelvetrano ecc.*, ms. Bibl. com. di C. Vetrano ff. 408 e seg. - Rivelo che fa lo Sp. D. Salv. Lentini qual Giur. Sen. alla Deput. Locale dell'Estimo di questa città di Castelvetrano; Arch. stor. comun. Rollo VI ff. 646 e seg. - Bilancio del Comune di Castelvetrano, anno 1790; Arch. stor. comun. Rollo VII, ff. 69 e seg. - Bilancio anno 1792; Arch. stor. comun. Rollo VII ff. 72 e seg.

(3) Istanza del Parr. D. Giac. di Majo con la quale chiede per la festa di S. Giovanni onze 40. Dat. Palermo 26 apr. 1782. Arch. stor. comun. Rollo VI f. 526.

(4, 5) Erogazione di onze 20 per la festa di S. Giovanni. Dat. Palermo 24 maggio 1782. Arch. stor. comun. Rollo VI, ff. 524 e seg.

(6) Dispac. col quale si ordina di non pagare l'elemosina di onze 4 al Parr. che ha voluto predicare la quaresima. Dat. Palermo 18 marzo 1786 - Arch. stor. comun. Rollo VI, ff. 818 e seg.

(7, 8, 9, 10, 11, 12, 13) Dispaccio di S. E. e R. P. che

Arciprete» (12). Come soluzione prospettano la «suppressione di tutte o di parte delle dette Cappellanie perpetue» diventate «superflue se non inutili» essendo stata dotata la parrocchia di S. Giovanni di due cappellani per somministrare i sacramenti nel suo distretto e la sostituzione dei quattro cappellani con «due coagguitari sacramentali», che pagati con onze 12 annue avrebbero fatto risparmiare ben 48 onze (13). Il vicerè Principe di Caramanico ordina di convocare il consiglio perchè esprima il suo parere in proposito e questo riunito il 16 gennaio del 1791 «considerando che l'Università attualmente si trova in qualche sbilancio per l'abolizione fatta delli grana 2 della gabella del macino sopra ogni tumulo di formenti che si molisce dietro gli ordini che ulteriormente pervengono dal Tribunale pensarsi i mezzi per farne la ugalazione, è di sentimenti e di parere di non doversi nè potersi gravare l'Università del supplemento che domanda il Reverendo Signor Arciprete, e che lo risolva il Supremo Tribunale del Real Patrimonio, se per ciò devono sopprimersi i Cappellani e surrogarvi i Coadiutori» (14). Il comportamento dei giurati trova così il più ampio composto nella decisione presa all'unanimità nel consiglio dai rappresentanti del popolo, o meglio dai rappresentanti dei tre ceti, dei nobili dei mastri e dei borghesi. Il che sta a dimostrare che si era diffusa l'opinione non solo di contenere le spese per il culto, ma anche della necessità dei quattro cappellani, e soprattutto di certo affarismo cui si erano lasciati andare un pò tutti, arciprete e cappellani. L'eco di questa opinione possiamo coglierla nella testimonianza rilasciata da D. Giuseppe Meo, da 36 anni sacrista maggiore della Chiesa madre. «Avendo osservato — dice — i libri, nelli quali diariamente si notano le Messe, che si celebrano nella detta Madre Chiesa trovo che li quattro Rev.di Cappellani di essa Madrice Chiesa non hanno celebrato, ne celebran Messe per il Popolo, trovo anzi che le Messe da loro rispettivamente notati sono per particolari loro obblighi e per anime particolari» (15).

E in altra dichiarazione: «Tanto li precedenti quanto li attuali quattro Rev.di Cappellani della detta Madrice Chiesa in ogni Battesimo esiggon grana quattro sotto nome di Cappidduzzu dalle persone che per il Battesimo non portano torcie, per ogni matrimonio esiggon tari due oltre altri due della messa per la benedizione delli sposi, e gr. deci l'esiggon per ogni morto che si seppellisce senza Clero e colla sola Croce e questo sino al giorno presente» «2 settembre 9 Ind. 1790» (16). Le stesse asserzioni fa Paolo Mabbolino, che da più di 30 anni serve la Chiesa come secondo sacrista (17). Per alcuni anni le cose rimasero an-

cora senza soluzione. E quale soluzione poteva esserci se la somma ricavata dalla primizia e dalla gabella della foglia era insufficiente a soddisfare le pretese dell'arciprete e quelle dei cappellani («l'introiti assegnati nel 1577 — afferma il primo — in onze 206 sono ridotte ad onze 130.6.10» che non bastano per la prebenda e «tutti l'altri pesi corrispondenti a detta assegnazione» la cui spesa si aggira sulle 140 onze (18), e se il comune rifiutava qualsiasi supplemento? Non restava all'arciprete e ai cappellani di contendersi il diritto di chi spettava amministrare i due cespiti e avere in mano il denaro che se ne ricavava per farsi, come si suol dire, prima la propria barba e poi quella degli altri. Si lamentavano i Cappellani «della amministrazione tenuta dall'Arciprete e quasi dando a lui la colpa della minorazione degli introiti annuali imploravano che li beni assegnati in detta Capitolazione del 1577 si amministrassero da loro col Deputato della Madrice Chiesa indipendentemente dall'Arciprete e pagare a costui le onze 40 di sua prebenda come ancora l'altri salariati; col di più si pagassero le onze 60 a loro dovute in ogni anno patto che avanzando qualche cosa si fosse rimessa nella cassa di tre chiavi a disposizione di S.E.» (19). Ma l'arciprete non solo sostiene di non poter essere privato dell'amministrazione delle 130 o 146 onze così che possa prendersi il suo e quanto necessita per far fronte agli «altri pesi». Però riconosce che ai cappellani «sopra l'attuali introiti affatto non li resta speranza di conseguire parte del loro salario». Questa la ragione per cui i cappellani «si sono allontanati dalla Chiesa, e così la Popolazione non viene assistita nell'amministrazione dei Santi Sacramenti» (20). I cappellani non sapendo più a quale santo voltarsi, pensarono di ricorrere ai giurati «affinchè richiamassero nella loro giurisdizione ed amministrazione i due cespiti chiamati di primizia, e di gabella della foglia, si proclamassero a nome di questa Università, promovessero le vantaggiose oblazioni in favore di detta Maggior Chiesa, ed indi li suddetti Oratori», i cappellani, «tanto del passato come del futuro altri non riconoscessero per essere soddisfatti se non che le VV. SS. Spett.li desiderando li supplicanti che per la distribuzione del coro fossero pagati a misura degli altri coristi di mese in mese alla ragione di onze 5 all'anno e per le prebende giusta il solito a ragione di onze 10 stante l'augumento delle gabelle, che restate in mano di chi senza diritto l'amministra meccanicamente tutt'ora non sono state minorate, nè accresciute; pensassero al passo stesso di vegliare al provvedimento del numero de' coristi che mancano alle messe conventuali, che per difetto di detto numero giornalmente s'intermettono, dessero gli ordini più precisi

ordina di tenersi consiglio circa la pretesa dell'Arcipr. di aumento di Congrua. Paler. 29 dicembre 1790. Arch. stor. comun. Rollo VII, ff. 84 e seg.

(14) Consiglio per il supplem. che si deve dare alla Madr. Chiesa in richiesta del Rev. Spet. Arcipr. Castel. 16 genn. 1791. Archiv. stor. comun. Rollo VII f. 83.

(15) Fede del Sagrista Magg. della Mad. Ch. attestante che i 4 Capp. celebrano messe per loro obblighi ad anime

particolari. Castel. 2 sett. 1790. Arch. stor. comun. Rollo VII f. 81.

(16, 17) Asserz. di Gius. Meo e Paolo Mabbolino sagristi della Mad. Ch. sulla riscos. dei 4 Capp. di gr. 4 sotto nome di Cappidduzzu... Castel. 3 sett. 1790. Arch. stor. comunale. Rollo VII, f. 80.

(18, 19, 20) Dispaccio per la pendenza tra il Rev. Arciprete e Rev.di Capp. della Mad. Ch. Palermo 18 mag. 1794. Arch. stor. comun. Rollo VII, ff. 128 e seg.

al Tesoriere di sospendere qualunque pagamento sino a che saranno pagate le prebende e mercedi degli Oratori, ed adibissero tutti quei mezzi che si riconosceranno opportuni per non gabellarsi la gabella della foglia che si pretende gabellare dal Molto Rev.do Arciprete fra breve, come del pari obbligassero il gabelloto dell'attuale primizia a consegnare li piani della stessa, ed adempiendo di quanto ha promesso, vale a dire di pagare ogni lunedì in potere del Tesoriere gli introiti, e dare conto degli esatti e non passati in Tesoreria giusto il suo obbligo espresso per atto di gabella, ed in una parola che i di loro ordini e provvedimenti rendessero alla maggior sicurezza della salute spirituale di questo Popolo, ed al maggior culto e decoro di detta Madre Chiesa» (21). E non è tutto qui. Ci sono precise accuse come quella di non dar «capimento al detto Molto Rev.do Arciprete di contestare formale giudizio nei Tribunali cogli Oratori a cagione che non è giusto che i litiganti fra di loro venissero in giudizio con arme disuguali, essendosi di certo che o per potenza, o per altro non so che di combinazione, sarebbero gli Oratori ad inquietarsi e soccombere» (22). L'arciprete può dunque contare non soltanto sulla sua autorità, o «potenza», che gli conferisce la carica, ma anche su maneggi e maneggioni che gli possono assicurare la vittoria in caso di ricorso in tribunale. Si teme giustamente da parte dei cappellani «l'ingenerenza in tale affare del Regio Proconservatore perchè tanto per le sue consulte tempi addietro avanzate, quanto anche perchè debitore della sudetta Madre Chiesa e ad opere amministrate soltanto dal detto Molto Rev.do Arciprete si vede de jure con li supplicanti sospetto» (23).

D'altronde, concludono, gli interessi temporali, ai quali si è «applicato» il molto rev.do arciprete e che non gli possono competere «punto ne puoco», fanno sì che egli «non presta quell'assiduità che

esiggonno le cose del Signore, il quale fu alienato dall'impacci de' temporali traffichi» (24). La supplica va oltre perciò i meri interessi materiali, il salario da corrispondere ai cappellani e che non viene corrisposto da quasi nove anni, ma finisce per evidenziare certe preoccupazioni di ordine morale, un certo modo di tenere l'amministrazione dei due cespiti non del tutto sano e corretto, mire e «traffichi» non propriamente leciti, favoritismi che giovano ad uno e ledono i diritti degli altri; insomma siamo in presenza di «scandali ed inconvenienti», come riferiscono i giurati a S. E., non certamente edificanti per la salute delle anime, di un «affare molto interessante la pia credenza, e cultura de' Popoli per quanto concerne il bene spirituale» (25). Ma per i giurati il problema non si limita soltanto a quello morale.

«Due obietti» li sollecitano e li impegnano gradatamente, «l'uno di custodire il patrimonio di questa Università, e l'altro di vegliare per la felicitazione di questo Popolo, richiamando al tempo tutti quei diritti, di cui con positivo abuso coll'andar de' tempi, vedesi privata la sudetta Università» (26).

Sono questi appunto i termini di una politica nuova che è indice di un primo manifestarsi, seppure in forma nebulosa, e direi quasi ingenua, di interessi e sentimenti laici; di qualcosa che, se non si può ancora chiamare una presa di coscienza dei diritti e dei doveri civili, tuttavia è segno del formarsi di una classe dirigente più precisa e meno acquiescente, che sente insomma un disagio per forme e condizioni economiche e sociali in cui è costretta ad agire e tende ad aprirsi verso orientamenti ancora ignoti e imprecisi, ma che si chiariranno presto nella prima metà dell'800.

GIANNI DIECIDUE

APPENDICE I

Elenco delle persone che dall'anno 1610 al 1780-81 hanno coperto cariche in questa Università, compilato dal Mastro Notaro della corte giuratoria.

(contin. del n. XI, novembre 1965)

D. Antonino e D. Vincenzo Cuidera Fratelli furono cioè D. Antonino Giurato nell'anni 14 Ind. presente 1780, 1781; ed interino nell'anno 15 Ind. 1781 e 1782; il detto D. Vincenzo Giurato negli anni 11 Ind. 1777 e 1778 ed 8 Ind. 1774 e 1775; più D. Leonardo Cuidera Padre di detti D. Vincenzo e D. Antonino Giurato nell'anno 8 Ind. 1744 e 1745, e Sindaco nell'anno 6 Ind. 1742 e 1743. Più D. Vin-

cenzo Cuidera Avo Paterno delli detti D. Vincenzo e D. Antonino Cuidera fu Giurato negli anni 13 Ind. 1749 e 1750, II Ind. 1747 e 1748; 9 Ind. 1745 e 1746; 4 Ind. 1740 e 1731; 2 Ind. 1722 e 1723; 6 Ind. 1712 e 1713; Giudice Civile negli anni 7 Ind. 1743 e 1744; 3 Ind. 1739 e 1740; 8 Ind. 1729 e 1730; 4 Ind. 1725 e 1726; 15 Ind. 1721 e 1722; Giudice Criminale negli anni 3 Ind. 1739 e 1740; prima Ind. 1737 e 1738; 13 Ind. 1734 e 1735; Ind. 1724 e 1725; 7 Ind. 1713 e 1714; 5 Ind. 1711 e 1712 ed Avvocato Fiscale negli anni 4 Ind. 1710 e 1708.

D. Giuseppe, D. Antonino e D. Bartolomeo Amari e

(21, 22, 23, 24) Supplica de' Molti Rev.di Capp. Curati di questa Magg. Ch. di Castelv. Dat. Castelv. 7 agos. 1798. Arch. stor. comun. Rollo VII ff. 86 e seg.

(25, 26) Dispac. diretto allo Spet. Regio Proconservatore di Sciacca per informare il T. del R. P. su il contenuto

della risposta de' Spet.li Giurati, Sindaco e Capp. di Castelv., intesi li detti Spet.li Giurati, ed Arciprete, Dat. Palermo 22 otto. 1798. Arch. stor. comun. Rollo VII, ff. 85 e seg.

Planeta Fratelli sono stati cioè D. Giuseppe Giurato nell'anno 13 Ind. 1779 e 1780; il D. Antonino Giurato nell'anno 11 Ind. 1777 e 1778; e Giudice d'Appellazione nell'anno 14 Ind. 1780 e 1781. Più D. Michele Amari Padre delli detti D. Giuseppe, D. Antonino e D. Bartolomeo è stato Capitano negli anni 9 Ind. 1775 e 1776; 6 Ind. 1757 e 1758; Avvocato Fiscale di questa Corte Capitaniale 7 Ind. 1773 e 1774; Sindaco nell'anno 14 Ind. 1765 e 1766 e Giurato negli anni 5 Ind. 1771 e 1772; interino nell'anno 4 Ind. 1770 e 1771; 7 Ind. 1767 e 1768; 12 Ind. 1763 e 1764; 2 Ind. delli detti D. Giuseppe, D. Antonino e D. Bartolomeo fu 1753 e 1754. Più D. Gaspare Amari ascendente paterno Capitano nell'anno 8 Ind. 1744 e 1745; 5 Ind. 1741 e 1742 e Giurato negli anni 7 Ind. 1743 e 1744; 3 Ind. 1739 e 1740 e 14 Ind. 1735 e 1736. D. Giovanni Amari della di sopra Famiglia fu Sindaco nell'anno 13 Ind. 149 e 1750 e D. Antonino Amari e Ditta della stessa Famiglia fu Capitano nell'anno 7 Ind. 1773 e 1774. Giurato negli anni 2 Ind. 1778 e 1779; 12 Ind. 1748 e 1749; 4 Ind. 1740 e 1741; Sindaco nell'anno 15 Ind. 1736 e 1737.

D. Girolamo, e D. Gio. Vito Lentini figli di D. Salvatore fu Giurato nell'anni 15 Ind. 1766 e 1767; 6 Ind. 1757 e 1758; 9 Ind. 1745 e 1746; Capitano nell'anno 13 Ind. 1749 e 1750 e Sindaco nell'anno 5 Ind. 1756 e 1757; e 14 Ind. 1750 e 1751. Più D. Girolamo Lentini Avv. Paterno di detti D. Girolamo e D. Gio. Vito fu Giurato nell'anno 6 Ind. 1727 e 1728; e Sindaco nell'anno 2 Ind. 1723 e 1724; oltre di D. Vito Lentini D. Pietro e D. Agostino Lentini stretti congiunti ed ascendenti paterni delli riferiti D. Girolamo e D. Gio. Vito che furono Giudice d'Appellazione, Capitani, Sindaci, ed Avvocato Fiscale negli anni 14 Ind. 1765 e 1766; 12 Ind. 1763 e 1764; 8 Ind. 1759 e 1760; 5 Ind. 1756 e 1757; 3 Ind. 1754 e 1755; 2 Ind. 1753 e 1754; 12 Ind. 1748 e 1749; 11 Ind. 1747 e 1748; 5 Ind. 1726 e 1727; 3 Ind. 1724 e 1725; 2 Ind. 1723 e 1724; Prim. Ind. 1722 e 1723; 13 Ind. 1719 e 1720; 12 Ind. 1718 e 1719; 9 Ind. 1715 e 1716; 6 Ind. 1712 e 1713; 12 Ind. 1703 e 1704 ed 11 Ind. 1702 e 1703.

D. Eustachio Crementi figlio di D. Francesco Saverio Crementi è stato Sindaco nell'anno 7 Ind. 1773 e 1774; Giudice di Appellazione nell'anno 2 Ind. 1768 e 1769 e Giurato nell'anni 5 Ind. 1771 e 1772; Pr. Ind. 1767 e 1768; X Ind. 1761 e 1762; 5 Ind. 1756 e 1757; e 2 Ind. 1753 e 1754. Più il Barone D. Ascanio Clementi ascendente paterno del detto D. Eustachio fu Giurato nell'anno 3 Ind. 1663 e 1664.

D. Giovanni, D. Luiggi, e D. Antonino Scaminaci il quale è stato Giurato negli anni 4 Ind. 1770 e 1771; 5 Ind. 1756 e 1757; Capitano di Giustizia nell'anno 14 Ind. 1765 e 1766; oltre di essere stato per lo scorso di più anni come lo è attualmente Regio Proconservatore; più D. Vincenzo Scaminace Avv. di D. Giovanni, D. Luiggi e D. Antonino è stato Giurato nell'anno pr. Ind. 1737 e 1738; Più D. Pietro Antonio Scaminace Seniore Bisavo di detti D. Giuseppe, D. Luiggi, e D. Antonino fu Sindaco negli anni X Ind. 1731 e 1732; 9 Ind. 1730 e 1731, e Giurato nell'anno 8 Ind. 1729 e 1730.

D. Vincenzo Dinaro figlio di Giovan Batta Dinaro il quale fu Giudice Criminale nell'anno 5 Ind. 1731 e 1732, Avvocato Fiscale di questa Corte Capitaniale nell'anno Pr. Ind. 1767 e 1768; Giurato nell'anno 12 Ind. 1763 e 1764; e Sindaco nell'anno 7 Ind. 1758 e 1759; D. Vincenzo Dinaro Avv. di detto D. Vincenzo fu Giurato negli anni 12 Ind. 1748 e 1749; 4 Ind. 1710 e 1711; interino 3 Ind. 1709 e 1710. Più D. Francesco Dinaro Ascendente paterno di detto D. Vincenzo fu Sindaco nell'anno 5 Ind. 1727, e Giurato nell'anni 3 Ind. 1724 e 1725; 11 Ind. 1717 e 1718; ed 11 Ind. 1702 e 1703; oltre D. Giuseppe Dinaro stritto

congiunto di detto D. Vincenzo Giurato e Sindaco negli anni X Ind. 1777 e 1778 e 7 Ind. 1773 e 1774.

D. Baldassare, D. Vittoriano, e D. Gaspare Cusa Fratelli, D. Francesco e D. Melchiorre Cusa Fratelli e figli di detto D. Gaspare e Duchi di S. Biaggio sono stati cioè il D. Gaspare Giurato nell'anno 9 Ind. 1775 e 1776, Giudice Criminale nell'anno 3 Ind. 1769 e 1770 e Sindaco nell'anno 9 Ind. 1760 e 1761; il detto D. Baldassare è stato Giurato nell'anno 5 Ind. 1771 e 1772; Giudice di Appellazione negli anni 7 Ind. 1773 e 1774; 3 Ind. 1769 e 1770; e Sindaco nell'anno 2 Ind. 1768 e 1769. Il detto D. Vittoriano è stato Giurato nell'anno 12 Ind. 1778 e 1779 e Sindaco nell'anno X Ind. 1776 e 1777. Più D. Francesco Cusa Avv. delli detti D. Francesco e Melchiorre e Padre delli detti D. Gaspare, D. Baldassare e D. Vittoriano fu Giurato negli anni 13 Ind. 1764 e 1765; 6 Ind. 1757 e 1758; 13 Ind. 1749 e 1750; 9 Ind. 1745 e 1746; interino II Ind. 1732 e 1733; Avvocato Fiscale nell'anno 14 Ind. 1765 e 1766, e Sindaco nell'anno 11 Ind. 1747 e 1748. Più D. Giovanni Cusa Ascendente paterno delli detti D. Francesco e D. Melchiorre, e sudetti D. Gaspare, D. Baldassare e D. Vittoriano fu Giurato nell'anno 11 Ind. 1732 e 1733; 12 Ind. 1718 e 1719 e Sindaco nell'anno 1706 e 1707. D. Girolamo e D. Carlo Cusa ascendenti paterni delli detti D. Baldassare, D. Vittoriano, D. Gaspare, D. Francesco e D. Melchiorre furono Giurati negli anni 5 Ind. 1685 e 1686 e 12 Ind. 1673 e 1674; oltre di D. Giuseppe Antonino Cusa della stessa Famiglia, e stretto congiunto delli detti Fratelli di Cusa il quale fu Giurato negli anni 12 Ind. 1748 e 1749; 2 Ind. 1738 e 1739; 11 Ind. 1702 e 1703, e Sindaco negli anni 7 Ind. 1743 e 1744; 15 Ind. 1706 e 1707.

D. Giuseppe e D. Gaetano La Paola Fratelli è stato detto D. Giuseppe Giurato negli anni X Ind. 1776 e 1777 e 7 Ind. 1773 e 1774; 12 Ind. 1764 e 1765; Capitano di Giustizia nell'anno 12 Ind. 1778 e 1779. Più D. Niccolò Antonino La Paola Padre delli detti Fratelli di Paola fu Sindaco nell'anno 9 Ind. 1775 e 1776; Giurato negli anni 5 Ind. 1771 e 1772; 14 Ind. 1765 e 1766; 11 Ind. 1762 e 1763; 5 Ind. 1756 e 1757; 14 Ind. 1750 e 1751; 3 Ind. 1739 e 1740 e Giudice di Appellazione nell'anno pr. Ind. 1767 e 1768. Dr. D. Giuseppe La Paola Avv. paterno di detti D. Giuseppe, e D. Corrado, e D. Gaetano La Paola Fratelli fu Giudice Civile negli anni 3 Ind. 1739 e 1740; pr. Ind. 1737 e 1738; 14 Ind. 1735 e 1736; 10 Ind. 1731 e 1732; e X Ind. 1716 e 1717; Giudice Criminale d'Appello negli anni 2 Ind. 1738 e 1739, 15 Ind. 1736 e 1737; 13 Ind. 1734 e 1735; 11 Ind. 1732 e 1733; 9 Ind. 1730 e 1731; 7 Ind. 1728 e 1729; 6 Ind. 1727 e 1728; 4 Ind. 1725 e 1726; 3 Ind. 1724 e 1725; 2 Ind. 1723 e 1724; 14 Ind. 1720 e 1721; 13 Ind. 1719 e 1720; 8 Ind. 1714 e 1715; 4 Ind. 1710 e 1711; 3 Ind. 1709 e 1710; 14 Ind. 1705 e 1706; Avvocato Fiscale di questa Corte Capitaniale negli anni 12 Ind. 1718 e 1719; 7 Ind. 1713 e 1714; 15 Ind. 1706 e 1707; Giurato negli anni 15 Ind. 1736 e 1737; 11 Ind. 1732 e 1733; 15 Ind. 1721 e 1722; 5 Ind. 1711 e 1712 e Sindaco nell'anno 13 Ind. 1704 e 1705. Oltre di D. Casimiro, Dr. D. Benedetto e D. Gio Paola della stessa famiglia e stretti congiunti delli fratelli D. Giuseppe, D. Corrado e D. Gaetano furono Giurati Sindaci e Capitani negli anni 5 Ind. 1771 e 1772; X Ind. 1761 e 1762; 15 Ind. 1766 e 1767; 13 Ind. 1764 e 1765; 11 Ind. 1762 e 1763; X Ind. 1761 e 1762; 9 Ind. 1760 e 1761; 7 Ind. 1758 e 1759; 4 Ind. 1749 e 1750; 12 Ind. 1748 e 1749; 10 Ind. 1746 e 1747; 8 Ind. 1744 e 1745; 7 Ind. 1743 e 1744; 3 Ind. 1739 e 1740 come meglio dalli riferiti registri chiaramente si rileva.

(Archivio Storico Comunale Rollo V ff. 193-199)

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

Il Consiglio Provinciale si è riunito in sessione ordinaria nei giorni 11 e 13, in prima convocazione, e 12 e 14, rispettivamente, in seconda.

L'ordine del giorno, integrato in data 11 da un supplemento approvato dalla Giunta, comprendeva la trattazione di complessivi 45 argomenti.

Il Consiglio, in apertura di seduta, ha voluto esprimere i propri voti per la soluzione di alcuni problemi locali e generali.

In particolare sono stati votati degli ordini del giorno sulla situazione maestranze del Calzaturificio Siciliano, sul problema della pesca nel canale di Sicilia, sulla modifica della legge 5-12-1964 N. 1269, per il ripristino dell'imposta energia e infine all'adozione di varie provvidenze legislative in favore delle finanze dei Comuni e delle Province.

Come i primi ordini del giorno di cui la stampa ha già dato sufficiente resoconto, anche gli altri rivestono particolare importanza per gli Enti Locali, in quanto auspicano, nel quadro della riforma generale della pubblica amministrazione, concrete iniziative legislative per il riassetto, quanto meno, per l'alleggerimento della pesante situazione finanziaria degli Enti stessi.

Sono stati inoltre approvati i seguenti due importanti progetti per lavori stradali, in applicazione della Legge 12-2-1958, N. 126

Lavori di sistemazione della S. P. «Chiesanuova - Tangi - Ballata»: con richiesta di maggior contributo statale a seguito di aggiudicazione in aumento della esperita gara d'appalto.

Lavori di sistemazione della S.P. «Ballata - Fulgatore - Casale - Bosco Scorace» Tronco SS. 115 — S.P. di Castellvetrano — Progetto di L. 119.620.000.

Il Consiglio ha, inoltre, deciso di cedere in uso una parte dei locali dell'ex Centro di Formazione Professionale Operaia all'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'artigianato, istituito quest'anno dal Ministero della P. Istruzione.

La Giunta Provinciale ha svolto tre sedute, esattamente nei giorni 6, 11 e 20 Ottobre, approvando complessivamente 221 provvedimenti.

Numerose sono state le deliberazioni autorizzative di spesa per forniture e lavori di completamento degli impianti degli Istituti scolastici a carico della Provincia per assicurare una maggior efficienza nel corrente anno scolastico, e in particolare, per l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo.

L. 597.000 per impianto elettrico di illuminazione Gabinetto di fisica e di allacciamento dei condizionatori e dell'aula di macchine;

L. 400.000 per lavori di allacciamento dei balconi dei gabinetti sperimentali e delle connesse opere murarie;

L. 450.000 per allacciamento idrico e scarichi dei gabinetti di fisica, chimica e merceologia, per l'Istituto tecnico commerciale di Castellammare del Golfo.

L. 600.000 per impianto elettrico di illuminazione suonerie e per le aule di macchine da scrivere e di contabilità per il Liceo Scientifico di Alcamo.

L. 190.000 per fornitura di due armadi metallici per la biblioteca per l'Istituto Tecnico Agrario di Marsala.

L. 184.255 per riparazioni degli impianti di cucina.

E' stata, inoltre, autorizzata la concessione gratuita di un vano dell'ex Centro di Formazione Professionale Operaia al Patronato scolastico di Trapani da adibire a scuola materna durante il corrente anno scolastico.

A seguito di concorso pubblico per esami e titoli, il Dott. Cavasino Giuseppe e il Dott. Faraci Letterio sono stati nominati Assistenti del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

Il Dott. Placido Lepanto, Direttore del reparto Chimico del Laboratorio d'Igiene, con decorrenza 1°-10-1966 è stato collocato a riposo, su domanda dell'interessato.

Tra i diversi provvedimenti di ordinaria amministrazione, adottati dalla Giunta, sono comprese le delibere di pagamento di acconti alle imprese appaltatrici di lavori stradali, di pagamento alle ditte fornitrici di generi di consumo all'Ospedale Psichiatrico Provinciale e al Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, nonché le delibere concernenti ricovero di illegittimi e dementi, concessioni di corredini a minori illegittimi e provvedimenti in favore di ciechi e minorati psichici.



carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani

